

MAGAZINE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE FONDATA E DIRETTA DA SANTO STRATI

N. 49 - ANNO VII - DOMENICA 3 DICEMBRE 2023

CALABRIA *Domenica* • LIVE

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

DA S. CATERINA DELLO JONIO A NEW YORK INSEGUENDO IL ROCK

FRANCO SCHIPANI

di PINO NANO

PENSIERINO DI NATALE

*Quest'anno voglio dare il mio sostegno
a Calabria.Live*



perché è il più autorevole e più diffuso quotidiano dei calabresi nel mondo
ed è un giornale assolutamente indipendente che ha a cuore solo il bene della Calabria

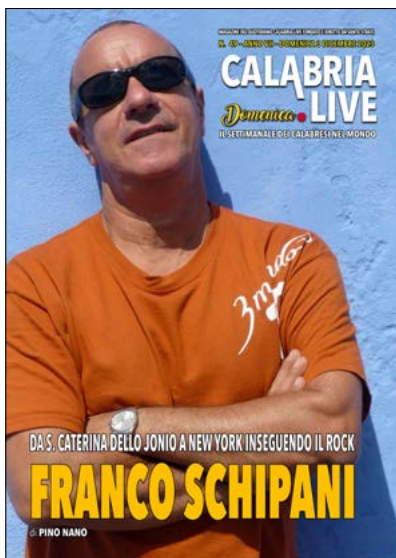
A diffusione gratuita ogni mattina grazie al sostegno dei suoi lettori

**OGNI GIORNO 260.000 CALABRESI (E NON) VEDONO CALABRIA.LIVE
IN OGNI ANGOLO DEL MONDO DOVUNQUE CI SIA UNA COMUNITÀ DI CALABRESI
O ANCHE SOLO UNA FAMIGLIA DI ORIGINE CALABRESE**

Se vuoi supportare Calabria.Live invia il tuo contributo (l'abbonamento sostenitore costa 100 euro)

IBAN IT17B0538716301000043087016

a favore di Callive srls - causale: abbonamento sostenitore Calabria.Live



FRANCO SCHIPANI

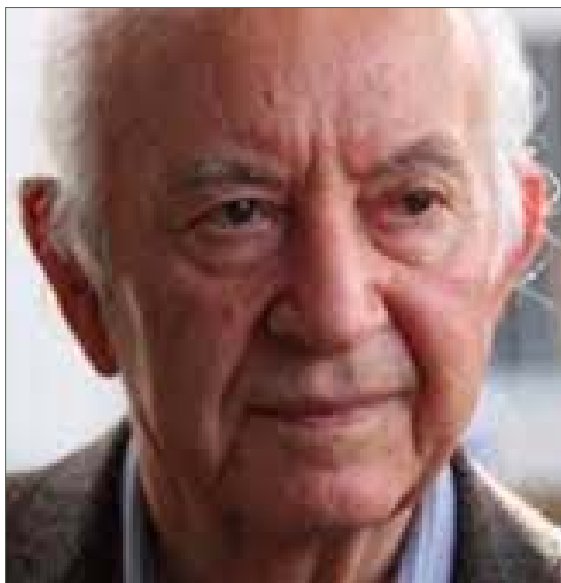
**Giornalista
e producer tv**
Da una vita
A New York
Con l'orgoglio
delle proprie
origini
(è di S. Caterina
dello Jonio, CZ)
di PINO NANO



COMMISSIONE INTERMEDITERRANEA

**Opportunità per il Mezzogiorno
e la Calabria con Occhiuto Presidente**
di ENRICO CATERINI ed ETTORE JORIO

In questo numero



SAVERIO STRATI (1924-2014)

**Un narratore straordinario:
innovatore o conservatore?**
di MIMMO TALIA



URANIO PULITO

**A partire dal 2030
i nuovi reattori
nucleari di
IV generazione**
Ne parla il
Presidente dell'Enea
Gilberto Dialuce
di SANTO STRATI



UNICAL LISTATA A LUTTO

Un segno per la Pace
di FRANCO BARTUCCI



LE CAUSE INCONFESSABILI DELLE GUERRE

di SALVATORE MONGIARDO



MACROREGIONE MEDITERRANEA PER LA COOPERAZIONE DELLE AREE COSTIERE IN CHIAVE EUROPEA LE OPPORTUNITA' PER LA CALABRIA

di **ENRICO CATERINI** ed **ETTORE JORIO**

Due pezzi in più per dare alle politiche UE un maggiore respiro per il Sud del Paese e del Mediterraneo intero, proiettato quest'ultimo su quaranta regioni subnazionali (11 italiane, ovviamente rivierasche ma non comprendenti il Molise e la Basilicata), delle quali tantissime extra europee. Il tutto funzionale a generare, in una prospettiva non di lungo periodo, una macroregione mediterranea avente l'obiettivo di proporre alle rispettive comunità sociali una sorta di cittadinanza mediterranea.

Una iniziativa domestica e un'altra internazionale organiche ad un diverso sviluppo delle politiche unionali

Sul piano interno la Zes Unica, che - se ben collaborata dagli interventi del PNRR e dei fondi ordinari UE - costituirà un strumento attuativo di politiche di crescita che rintraccino e realizzino iniziative di successo nelle regioni del Mezzogiorno.

Sul piano dell'UE, la *Intermediterranean Commission* (IMC), rappresentativa di uno dei sei ambiti di intervento della *Conference of Peripheral Maritime Regions* (CRPM), è finalizzata ad occuparsi dello sviluppo del dialogo euromediterraneo sui temi della cooperazione territoriale. Più esattamente, dei trasporti, della politica marittima integrata, della coesione socio-economica, dell'acqua ed energia, fattori determinanti per le economie e l'occupazione delle regioni coinvolte.

Un assist importante per le Regioni italiane, messe così in condizione di sviluppare le loro politiche territoriali di trasporto e di movimentazione dei loro porti, con un serio ingigantimento dell'indotto in favore anche degli enti locali, specie se messo direttamente in relazione con iniziative favorite dalla Zes Unica.

► ► ►

LA COMMISSIONE INTERMEDITERRANEA

La *Intermediterranean Commission* è uno dei 6 ambiti di intervento geografico della CRPM, *Conference of Peripheral Maritime Regions*.

La Commissione è stata creata in Andalusia (Spagna) nel 1990 e oggi riunisce circa 40 regioni di 8 Stati membri dell'UE e di altri Paesi (Albania, Cipro, Francia, Grecia, Italia, Malta, Marocco e Spagna). L'adesione è aperta a tutti i diversi livelli subnazionali nei Paesi mediterranei e rappresenta un legame di pace, stabilità e sviluppo tra tre continenti: Europa, Africa e Asia. Si occupa dello sviluppo del dialogo euromediterraneo e della cooperazione territoriale, concentrandosi sui trasporti e la politica marittima integrata, la coesione economica e sociale, l'acqua e l'energia. Oggi, i Membri sono al lavoro per creare una strategia macroregionale per il Mediterraneo e promuovere una cittadinanza mediterranea - anche in materia di politiche migratorie - mobilitando anche i partner delle sponde meridionali del Mediterraneo.

Una volta all'anno, la Commissione Intermediterranea tiene un'Assemblea Generale, in cui ogni regione detiene un voto per le decisioni politiche chiave e di spesa. Nel 2023, l'Assemblea ha avuto luogo in Calabria, a Santa Trada (Villa San Giovanni) il 30 giugno, ed è stata accompagnata da eventi collaterali il 29 giugno e il 1° luglio, in collaborazione con The European House - Ambrosetti. ●

segue dalla pagina precedente • CATERINI-JORIO

Gli atti negoziali dei quali non potere fare a meno

Quanto alla coesione - in linea con il regolamento interno di funzionamento, implementato di recente - essa la si potrà concretizzare attraverso una carta convenzionale dei diritti, dei doveri e delle libertà fondamentali. Insomma, un trattato internazionale vero e proprio con cessioni di parziale sovranità nelle materie attribuite. Relativamente alla cooperazione sono, invece, da distinguere:

- quella per l'acqua e l'energia, da disciplinare verosimilmente attraverso un accordo che assicuri ai cittadini del Mediterraneo il minimo vitale pro-capite (equivalente ad un LEP) di acqua e di fonti energetiche;
- quella afferente ai trasporti, attraverso l'individuazione di una area libera di circolazione (di capitali, merci, servizi e lavoratori) circum-mediterranea, di investimenti infrastrutturali stradali e portuali, di reti digitali e informative a gestione comune.

I migranti circolanti come risorsa

Tra le legittime aspettative dell'IMC c'è, ovviamente quella di incidere positivamente nelle politiche migratorie, promuovendo e monitorando le iniziative più utili a favore di una crescita strutturale - del tipo il progetto geo-politico Mattei - intese ad inci-

dere direttamente sui tessuti di vita, produzione e consumo delle regioni più povere.

In un siffatto particolare momento, l'iniziativa istituzionale comprende anche l'analisi della contingenza e di rimozione dello stato di disagio di genere che caratterizza e penalizza il quotidiano femminile nell'esigere i diritti fondamentali, spesso segnatamente negati in una parte di quest'area geo-demografica.

Una guida che riconosce al Mezzogiorno un corretto protagonismo

A presiedere l'Assemblea Generale è stato chiamato il numero uno della Regione Calabria, il presidente Roberto Occhiuto, un modo per pretendere dall'estremo sud dell'Italia continentale la svolta di una geografia che metta insieme, l'una di fronte alle altre, Nazioni diverse, di sovente confliggenti in termini culturali, religiosi, di produttività e di ricchezza. In quanto tali, alcune di esse afflitte da gravi gap di uguaglianza sociale e di democrazia praticata. Difficile, quindi, il ruolo di dirigere i lavori e di mediare le decisioni, impossibili da assumere se non a seguito di percorsi formativi e di approfondimento delle politiche attive, da progettare e attuare, compatibilmente con le regole internazionali che dovranno stimolare cambiamenti regolativi interni dei singoli Paesi di appartenenza delle anzidette quaranta regioni.

Insomma, il «conoscere per deliberare» è il primo traguardo da raggiungere ovunque per divenire simili percettori dei diritti, così come a monte sarà difficile effettuare preventivamente il percorso correttamente ricognitivo dei singoli fabbisogni, perché estremamente differenziati.

Lo sviluppo delle politiche di crescita unitaria dovranno, pertanto, passare gradatamente dalla condizione di miraggio a quella di realtà seppure differita.



segue dalla pagina precedente • CATERINI-JORIO

Una mission istituzionale da spendere in favore della pace

Guardando bene la circoscrizione geografica di competenza della Commissione Intermediterranea, identificativa del perimetro marittimo del *Mare Nostrum*, si arguisce un possibile interessante intervento "diplomatico", invero, sino ad oggi trascurato. Considerata l'estensione della condizione geofisica del Mediterraneo, tale da fare rientrare la competenza di esercizio anche entro le dodici miglia del Mare Nero (con rivieraschi Turchia, Iran e Iraq), l'IMC potrebbe proporsi come strumento di sviluppo esteso alla Crimea (Russia) e al territorio di Odessa (Ucraina), entrambe impegnate sul tema dei trasporti per mare. In quanto tali, destinatari di politiche di crescita di un Mediterraneo unitario, funzionale all'esercizio di politiche di pace reale. ●

15 RACCOMANDAZIONI CHIAVE PER UN MEDITERRANEO PIÙ RESILIENTE E COESO**LA DICHIARAZIONE FIRMATA A VILLA SAN GIOVANNI LO SCORSO GIUGNO**

In un anno caratterizzato da eventi importanti come la crisi umanitaria, economica ed energetica derivante dall'invasione russa dell'Ucraina, la siccità e gli eventi meteorologici estremi che minacciano il Mediterraneo e i suoi effetti catastrofici sugli ecosistemi ambientali e alimentari, e le tensioni geopolitiche tra gli altri, la Commissione Intermediterranea della CRPM invita a riflettere sul presente e sul futuro del Mediterraneo.

La presente Dichiarazione si basa su un'analisi dei principali eventi verificatisi dopo l'ultima Assemblea generale del 2022 a Siviglia, del lavoro

laborazione con i Paesi vicini non appartenenti all'UE per raggiungere obiettivi comuni in campo sociale, economico e ambientale, nonché di conseguire una sovranità energetica, tecnologica e alimentare.

Diversi eventi hanno segnato la fine del 2022 e l'inizio del 2023 e ci fanno riflettere sul futuro che vogliamo per la regione mediterranea.

La crisi sanitaria causata dalla pandemia globale di SARS CoV2 è stata seguita da una crisi energetica e sociale, indotta dall'aumento dei prezzi dell'energia dovuto principalmente all'invasione russa dell'Ucraina.

Questa situazione è aggravata dalla crisi climatica latente, che mette in pericolo i cittadini, le nostre società e le nostre economie, con effetti negativi su settori chiave come l'agricoltura o la pesca e sugli ecosistemi ambientali.

Raggiungere la sovranità energetica utilizzando infrastrutture innovative ed energie rinnovabili, assicurare la compatibilità delle nostre economie con un uso sostenibile delle risorse, mitigare gli effetti della crisi climatica riducendo le emissioni di CO2 e proteggendo e ripristinando adeguatamente la natura, senza compromettere la sicurezza alimentare, garantire la sostenibilità e l'inclusività della digitalizzazione e rafforzare le competenze digitali, assicurare che tutti i cittadini abbiano accesso ai servizi di base, stabilire delle reti a partire dai principi della cooperazione e della pace o costruire ponti attraverso le sponde del Mediterraneo, sono solo alcune delle sfide e delle opportunità che ci attendono.

La presidenza spagnola del Consiglio dell'Unione europea del 2023 potreb-

**ROBERTO OCCHIUTO PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE INTERMEDITERRANEA**

L'assemblea generale della Commissione Intermediterranea riunita lo scorso 30 giugno a Santa Trada (Villa San Giovanni) ha scelto Roberto Occhiuto come Presidente. Il Governatore della Calabria, dopo l'elezione ha dichiarato: «Sostenere la creazione di una strategia macroregionale su scala mediterranea sarà uno dei nostri principali obiettivi e lo dobbiamo fare con una governance condivisa a più livelli e con una geometria variabile che risponda alle esigenze e alle specificità territoriali»

congiunto svolto dalla Commissione Intermediterranea della CRPM, dalle sue Regioni e dai suoi partner, nonché delle sfide comuni che ci attendono.

In 15 punti chiave, si propone di identificare le priorità fondamentali per quest'anno e di sostenere un Mediterraneo più resiliente e coeso, di rafforzare la col-

segue dalla pagina precedente

• Mediterraneo

be contribuire a mettere il Mediterraneo sotto i riflettori e a garantire un lavoro comune e cooperativo tra tutte le regioni.

Per affrontare queste sfide, è necessaria una *governance* multilivello, con le autorità regionali e locali in prima linea, poiché sono vicine ai cittadini e conoscono in prima persona le loro esigenze e aspettative. Allo stesso modo, è necessario fare un buon uso del Quadro Finanziario Pluriennale (QFP 2021-2027), che nonostante sia sotto estrema pressione, garantisce una fonte di risorse economiche per le Regioni. In questo senso, le attività amministrative e legali devono essere semplificate, in modo che i fondi possano raggiungere la maggior parte delle amministrazioni e tradursi in miglioramenti per i territori e i loro cittadini.

Pertanto, in un contesto climatico, sociale ed economico così complesso, appare necessario rispondere alle sfide in modo coeso, coordinato, sostenibile e solidale, per rendere il Mediterraneo del futuro ancora migliore.

Con il presente documento la Commissione Intermediterranea della CRPM, rivolgendosi alle istituzioni europee, mediterranee e internazionali, nonché agli enti e alle parti interessate nazionali e sub-statali del Mediterraneo:

1) Accoglie con favore gli ultimi pronunciamenti istituzionali favorevoli alla creazione di una strategia macroregionale mediterranea e invita la Presidenza spagnola del Consiglio dell'UE del 2023 e gli altri Stati membri dell'UE a promuovere una decisione sulla creazione di una strategia macroregionale a livello di bacino globale mediterraneo.

a) Promuove la Dichiarazione dell'iniziativa *Friends of the Mediterranean Macro-Region*, che richiama i principi di cui sopra, guidata dall'Alleanza di Cooperazione Mediterranea

con il sostegno di istituzioni chiave come il Comitato Europeo delle Regioni e il Parlamento Europeo. Invita, coerentemente, tutte le istituzioni, le organizzazioni e i privati interessati ad aderire all'iniziativa *Friends of the Mediterranean Macro-Region* firmando la sua Dichiarazione.

b) Ritiene che la Politica europea di vicinato (PEV) sia un vettore molto importante per le politiche dell'UE, considerando allo stesso tempo le rispettive dimensioni esterne e adattandole a specifiche situazioni diplomatiche e geopolitiche. Raccomanda di lavorare attraverso la scala della *governance* multilivello con un maggiore coinvolgimento delle autorità

nei progetti che si occupano di transizione ecologica.

2. Ritiene che le esperienze di EUSAIR e WestMED dimostrino che esiste una chiara logica per un approccio di cooperazione integrata in tutto il bacino del Mediterraneo per dare risposte coordinate a obiettivi, sfide e soluzioni simili. Accoglie con favore i progressi compiuti nei rispettivi sviluppi e ritiene che la cooperazione stabile e il dialogo debbano essere rafforzati tra loro.

a) Accoglie con favore la Dichiarazione ministeriale WestMED aggiornata al 20234 più mirata e adeguata alle sfide emergenti del bacino, e



regionali e locali nella progettazione e nell'attuazione della PEV, che contribuirebbe ad anticipare meglio l'impatto delle crisi, garantendo al contempo la sicurezza, la stabilità e la prosperità del bacino. Un quadro strategico macroregionale supporterebbe queste interazioni.

c) Sostiene fermamente le azioni di cooperazione decentralizzata condotte dalle regioni della Commissione Intermediterranea. Promuove il loro coinvolgimento nel quadro dei prossimi bandi di progetti del programma Interreg Next Med e, in particolare,

sottolinea il potenziale di una futura scalabilità integrata dell'iniziativa sul bacino. In questo senso, ricorda che il successo di WestMED si basa sullo sforzo collettivo di collaborazione da parte dei Paesi e degli attori partecipanti nella dimensione della *governance* multilivello, come le autorità regionali e locali.

b). Riconosce la revisione del piano d'azione EUSAIR e gli adattamenti legati in particolare all'importante ruolo che i giovani possono svolgere

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• Mediterraneo

nello sviluppo della regione adriatico-ionica. Incoraggia i Paesi partecipanti a consolidare ulteriormente la cooperazione con i giovani e a cogliere l'opportunità del Consiglio della Gioventù del Mediterraneo per promuovere la leadership giovanile e garantire l'inclusione di questioni importanti per i giovani nel lavoro dell'area e nella strategia.

3. Riconosce positivamente l'allineamento e il rafforzamento della cooperazione tra i programmi di co-

ziario pluriennale (QFP) prevista per la fine del 2024.

4. Accoglie con favore i primi passi compiuti lo scorso maggio 2023 nell'attuazione del Meccanismo di Cooperazione Multiprogramma avviato tra i programmi Interreg Euro-MED, MARITTIMO e NEXT MED, essendo una buona opportunità per dimostrare concretamente i benefici di un approccio macroregionale integrato per il bacino, facilitando i processi, creando un ecosistema di reti e sostenendo meglio l'integrazione di tutte le diverse strategie e iniziative



operazione transnazionale, in particolare Interreg Euro-MED, EUSAIR e WestMED, integrando parte dei loro obiettivi e attività trasversalmente.

a. Chiede disposizioni volte a incoraggiare i programmi pertinenti a tenere maggiormente in considerazione e a rafforzare il loro contributo alle priorità delle strategie emergenti.

Il budget destinato all'obiettivo della Cooperazione territoriale europea nel periodo 2021-2027 rimane troppo esiguo rispetto alle priorità in espansione delle strategie macroregionali o di bacino marittimo.

b. Chiede una dotazione più ambiziosa da concordare durante la revisione intermedia del Quadro finan-

che operano nel Mediterraneo (EUSAIR, EUSALP, WestMED...).

5. Sostiene la Commissione Isole della CRPM nel suo obiettivo di avanzare nello sviluppo di un Patto per le Isole dell'UE, e sollecita le istituzioni dell'UE ad adottare un approccio lungimirante, olistico e basato sulla località adatto alle specificità geografiche strutturali e alle esigenze dei territori insulari. L'imminente presidenza spagnola del Consiglio dell'UE offre un'opportunità fondamentale per progredire in questa direzione.

6. Riporta la Dichiarazione politica contro la desertificazione⁶ e sottolinea che, nel contesto del cambiamen-

to climatico, il rialzo della temperatura media, così come la crescente irregolarità nelle precipitazioni, con un aumento dei periodi di siccità, causano gravi effetti sulla disponibilità di acqua, sia per gli ecosistemi acquatici e i cicli biologici, sia per le attività socioeconomiche dipendenti da essa. La lotta alla desertificazione deve essere un'azione condivisa e trasversale alla collettività e a tutti i settori (agricoltura, gestione delle acque...).

In questo senso, incoraggia fortemente l'uso di infrastrutture innovative per ottimizzare e ridurre i costi dell'uso dell'acqua, come l'irrigazione solare (sperimentata nel progetto H2020 di SolaQua) o attraverso lo sviluppo di impianti efficienti per il trattamento delle acque reflue, l'aumento della massa vegetale o l'estensione del *carbon farming*, che contribuirebbe a ridurre le emissioni di anidride carbonica dell'agricoltura.

Fondamentale è l'adeguamento di tutti i settori socioeconomici attraverso la modernizzazione, la ricerca e l'innovazione della tecnologia dei sistemi di irrigazione, una modernizzazione che deve mirare all'uso efficiente delle risorse. In particolare per quanto riguarda la conservazione dell'acqua, del suolo e della natura; mediante cambiamenti a livello di condotta e di pratiche; o l'uso di acqua rigenerata.

7. Considera la proposta di legge sul ripristino della natura (NRL) una grande opportunità per riflettere congiuntamente sul ripristino degli ecosistemi nell'ambito della governance multilivello. In questo senso, le autorità regionali e locali dovrebbero essere coinvolte a fondo nell'elaborazione dei Piani nazionali di ripristino fin dalle prime fasi, per garantire la coerenza con le realtà e le capacità territoriali una volta iniziata la fase di attuazione.

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• Mediterraneo

8. Ricorda l'urgenza di agire sul disinquinamento del Mar Mediterraneo⁹, chiedendo un approccio olistico che affronti l'intera idrosfera¹⁰, riconoscendo l'interfaccia mare-terra (ben evidente con la questione della contaminazione del suolo agricolo) e seguendo un'efficace gerarchia dell'inquinamento zero.

a. Sottolinea il contributo essenziale dei fondi dell'UE all'attuazione di iniziative concrete da parte delle autorità regionali (Fondi di coesione - compresi i programmi di cooperazione territoriale - e *Horizon Europe*) e ribadisce il proprio sostegno alla realizzazione della missione dell'UE *Restore our Ocean and Waters* by 2030 nel bacino del Mediterraneo, sia attraverso l'azione di sostegno al coordinamento (CSA) PREP4BLUE, sia attraverso il progetto BlueMission-Med che affronta specificamente il disinquinamento del bacino.

b. Continua a promuovere l'adesione delle regioni mediterranee alla Carta della Missione per dare visibilità alle politiche che contribuiscono al dispiegamento della Missione e invita la Commissione europea a continuare a riflettere sulle esigenze specifiche delle autorità regionali e sul loro sostegno.

c. Invita ad accelerare l'implementazione delle aree di controllo dell'inquinamento nel Mar Mediterraneo (SECA-Sulfur Emission Control Area e NECA--Nitrogen Oxid) e di includere altri parametri di controllo.

9. Sta monitorando attentamente le direttive sulla pianificazione dello spazio marittimo (PSM) e sul quadro strategico per l'ambiente marino (MSFD), la proposta di legge sul ripristino della natura (NRL) e la politica comune della pesca (PCP), con l'obiettivo di individuare le principali problematiche e opportunità per le regioni mediterranee associate alle loro interazioni, revisioni e implementazioni.

a. Chiede alla Commissione europea una politica comune della pesca per il Mediterraneo con una dimensione esterna più forte, cioè discussa e idealmente concordata con tutti i Paesi di questo mare semichiuso per garantire una maggiore efficienza.

b. Ribadisce la necessità di puntare sulla sostenibilità del settore della pesca nel Mediterraneo, per la quale è essenziale aumentare gli sforzi per consentire una transizione energetica attuabile, che combini ambizione e realismo.

c. Rammenta che, sebbene i principali processi di attuazione della PSM avvengano a livello nazionale,

lo sfruttamento sostenibile degli ecosistemi marittimi.

A questo proposito, invita la Commissione europea e il Parlamento europeo a sfruttare le iniziative regionali già esistenti (ad esempio, la cogestione delle riserve ittiche, il ripristino della Posidonia oceanica, i provvedimenti contro l'inquinamento marino, ecc.) per rinnovare il contributo delle regioni costiere e marittime. e. Sottolinea la necessità di migliorare il sostegno finanziario per consentire alle autorità regionali di moltiplicare le iniziative di ripristino e protezione degli habitat marittimi. A questo proposito, evidenzia l'importanza di muoversi secondo il



il coinvolgimento delle autorità regionali nella progettazione e/o nella revisione della Pianificazione dello Spazio Marittimo Nazionale (PSNM) è essenziale per garantire coerenza ed efficacia, in diretta collaborazione con le organizzazioni internazionali regionali di gestione della pesca (ORGP). Allo stesso modo, la dimensione transfrontaliera delle sfide richiede una più forte dimensione transfrontaliera anche dei PSNM.

d. Esamina attentamente la revisione della MSFD e sottolinea il forte impegno delle autorità regionali nel garantire il ripristino, la protezione e

principio di precauzione, cogliendo al contempo le opportunità non sfruttate dei servizi ecosistemici basati sulla natura, che contribuiscono a raggiungere con successo gli obiettivi verdi dell'UE, allineati allo sviluppo socioeconomico sostenibile del bacino.

10. Accoglie con favore la nuova Agenda europea per l'innovazione che propone una cooperazione interregionale innovativa e il miglioramento degli strumenti di definizione delle politiche.



segue dalla pagina precedente

• Mediterraneo

a. Incoraggia la cooperazione sulle Strategie di specializzazione intelligente, in particolare per quanto riguarda le priorità dell'economia blu, dato il suo ruolo chiave nell'attuazione della Comunicazione su un nuovo approccio per un'economia blu sostenibile nell'UE.

Invita la Commissione europea a continuare a incoraggiare queste sinergie; le Piattaforme tematiche S3 e la Comunità di pratica S3, lanciata di recente, sono strumenti interessanti a tal fine.

b. Evidenzia il suo impegno nel sostenere i processi di cooperazione per l'innovazione e nel creare condizioni durature per un dialogo istituzionale permanente sull'innovazione sostenibile nel Mediterraneo attraverso il progetto di governance *Interreg Euro-MED Dialogue4Innovation*.

Questo quadro di cooperazione lavorerà anche per aumentare la capacità istituzionale per le politiche di innovazione trasformativa, comprese le politiche per promuovere il consumo e le produzioni responsabili e il modello di circolarità nell'economia blu.

11. Sostiene con forza, nell'attuale contesto di crisi energetica, l'aumento dell'uso di energia da fonti rinnovabili per promuovere la sicurezza dell'approvvigionamento energetico (sostenibile) a prezzi più accessibili e l'innovazione energetica. Inoltre, sottolinea la necessità di utilizzare le risorse messe a disposizione dall'UE (come *RepowerEU*) e da altri programmi, nonché di valutare adeguatamente gli impatti ambientali della transizione energetica.

12. Accoglie con favore la posizione del Consiglio dell'UE che riconosce il ruolo dei porti nella diffusione di soluzioni energetiche alternative¹⁸ e la sua volontà di integrare questo approccio all'interno del regolamen-

to TEN-T. Auspica che il Consiglio dell'UE convinca anche il Parlamento europeo ad adottare questa posizione e invita la prossima Presidenza spagnola a difendere la posizione del Consiglio dell'UE a questo proposito.

a. Ribadisce l'importanza, per le questioni relative ai trasporti, dell'identificazione e della definizione delle priorità, nel rispetto di tutti i legittimi interessi coinvolti, delle azioni imminenti nel campo degli investimenti e dei servizi correlati, nonché del superamento degli ostacoli tecnici in vista della prossima revisione periodica del QFP.

b. Chiede, inoltre, una maggiore

Osservatori del Turismo Sostenibile (MED NSTO) per promuovere l'armonizzazione nella raccolta dei dati sul turismo nel bacino e contribuire ai lavori dell'INSTO-OMT con una chiara prospettiva mediterranea.

14. Ribadisce il proprio sostegno all'iniziativa della Dichiarazione di Glasgow e invita altre Regioni del Mediterraneo ad aderirvi. Si impegna ad attuare l'iniziativa nel bacino anche attraverso il nuovo progetto di governance *Interreg Euro-MED Community4Tourism*.

15. È orgogliosa del coinvolgimen-



semplificazione tra i vari fondi messi a disposizione, soprattutto quelli relativi ai progetti di transizione energetica e di trasporto, e la riduzione delle barriere amministrative per una governance efficace e solida della TEN-T, soprattutto in linea con la direttiva "Smart TEN-T" sulla velocizzazione delle procedure di rilascio dei permessi e degli appalti pubblici.

13. Condivide i messaggi contenuti nella Carta di Granada sul Turismo Sostenibile, evidenziando in particolare la necessità di dare impulso allo sviluppo di una Rete Mediterranea di

to del Consiglio della Gioventù del Mediterraneo (MYC) nelle riunioni statutarie e negli eventi esterni della CRPM e della Commissione Intermediterranea, come parte del suo piano strategico per rafforzare le interazioni e il dialogo interculturale con i giovani per il futuro delle nostre Regioni. Invita a una riflessione comune sul sostegno finanziario da fornire al progetto MYC insieme alla Regione Provenza-Alpi-Costa Azzurra (Emendamento Regione Sud). Raccomanda che queste interazioni diventino più sistematiche per tradursi in azioni collaborative concrete. ●



URANIO PULITO? IL FUTURO NELL'ENEA MA SERVIRA' TEMPO

di **SANTO STRATI**

Da sin. Nino Foti, Maurizio Lupi, Gilberto Dialuce e Antonello Colosimo

Nell'Italia del "NO" a tutto e a tutti, ci sarà spazio per un ritorno al nucleare? Al cosiddetto "uranio pulito"? Domanda leziosa e priva di risposte apprezzabili, ma esistono elementi che inducono all'ottimismo.

L'occasione per parlare di nucleare l'ha offerta la Fondazione Magna Grecia, presieduta e guidata dal reggino Nino Foti (già parlamentare azzurro), che, nel quadro di un riuscito Seminar Dinner ha organizzato per un gruppo di giornalisti un incontro a Roma con il presidente dell'Enea Gilberto Dialuce.

L'Enea (Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile, come si chiama ora) per anni ha rappresentato per l'Italia l'ente preposto alla produzione di energia nucleare. Raccolgendo l'eredità del CNCR prima (Comitato Nazionale per le Ricerche Nucleari, 1952-1959) e del CNEN poi (dal 1960, fino alla sua trasformatio-



segue dalla pagina precedente

• STRATI

ne nel 1982 in ENEA) questo ente di ricerca non ha avuto vita facile, soprattutto dopo i referendum del 1987, dettati dalla suggestione negativa del disastro nucleare di Chernobyl del 1986. L'esito dei referendum era pressoché scontato visto che era ancora molto vivo in tutto il mondo e in Italia, in particolare, il panico per il nucleare. Da lì lo stop a qualsiasi progetto, dopo la chiusura delle uniche tre centrali nucleari italiane (Trino Vercellese, Latina e Caorso).

Oggi, l'ENEA che - non dimentichiamolo - ha avuto tra i suoi presidenti il Nobel Carlo Rubbia sta vivendo una nuova vita, con la guida del Presidente Dialuce e un gruppo avanzato di ricerca scientifica di altissimo livello, da cui è lecito aspettarsi (ma ci vorrà molto tempo) soluzioni importanti a proposito dell'uranio pulito.

Secondo il Presidente Dialuce «Il nucleare può rappresentare un valido contributo per centrare gli obiettivi di sfida della transizione energetica, visto lo scenario che prevede una totale decarbonizzazione al 2050».

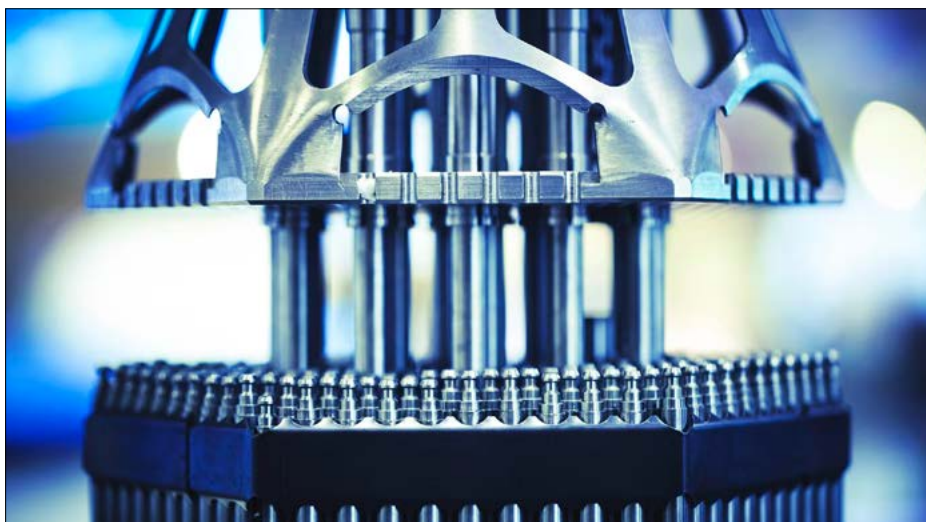
L'energia solare e quella prodotta dal vento non possono essere considerate fonti rinnovabili e il nostro Paese - al pari di altri in tutto il mondo - ha un disperato bisogno di energia anche per garantire crescita e sviluppo soprattutto nel Mezzogiorno e in Calabria. Ma mancano ancora - ha



fatto notare Dialuce - strategie ben definite in materia per poter affrontare in modo serio il problema energetico in Italia. Una soluzione potrebbe venire dai cosiddetti *small reactor* (in grado di produrre circa 1200 mega ciascuno) su cui l'Enea sta lavorando nell'ottica di poter offrire una valida opportunità per produrre energia a prezzi stabili, ovvero creare la diversificazione in tempi abbastanza veloci e con un buon rapporto prezzo/investimenti.

A questo proposito, il Presidente Dialuce ha illustrato le attività di ricerca

dell'ENEA sul nucleare di nuova generazione, la quarta, a piombo fuso, che potrà diventare una tecnologia disponibile in tempi non lunghissimi. Il Mezzogiorno, se non fosse stato fermato il progetto di Felice Ippolito che, negli anni Sessanta aveva intuito la necessità di produrre energia anche attraverso il nucleare, sarebbe stato uno dei beneficiari principali delle idee dell'ingegnere che era a capo del CNEN. Ippolito aveva prefigurato la nascita di un'industria nucleare in Italia ma il suo sogno venne fermato da una incredibile vicenda giudiziaria che, a parere di molti, vista la tenuità delle (inconsistenti) accuse di natura finanziaria al Presidente, in realtà mirava a distruggere la nascente attività che avrebbe creato disturbo ai signori del petrolio. Allora non c'erano i No-tutto ma funzionavano le lobbies del potere economico. Oggi la sfida riguarda la narrazione diversa che va fatta a proposito del nucleare, perché - abbiamo fatto notare al Presidente Dialuce - la gente è disorientata e confusa e ha bisogno di informazione seria, onesta e non



segue dalla pagina precedente

• STRATI

di parte a proposito della transizione energetica e dello sviluppo del nucleare su cui stanno lavorando i tecnici e i tantissimi ricercatori dell'Enea. Dialuce ha convenuto che bisogna sicuramente controbattere alla disinformazione sui temi del nucleare, illustrando alla popolazione sia i rischi sia i vantaggi che l'energia nucleare "pulita" può portare in termini di progresso e qualità della vita.

Non ha più giustificazioni la paura del nucleare: la sindrome da Nimby (*Not in My Back Yard*, non nel mio giardino) è buona solo ai mestatori di professione che guidano - per soli fini di notorietà - logni tipo di prote-

sta dove prevale il NO sempre e comunque. È evidente che la salute è al primo posto e ogni ricerca scientifica deve basarsi su presupposti in grado di superare test di valutazione di massimo rigore, ma gli atteggiamenti dei no-nucleare (che non hanno base scientifica) creano un clima intimidatorio e di disagio per la ricerca. Per questa ragione, Dialuce è cauto nel dettare i tempi: «ci vorrà tempo, anche se siamo fiduciosi e ottimisti a proposito delle ricerche in corso e di quelle che si stanno per avviare: il treno dell'energia non si può fermare solamente a causa di preconcetti e pregiudizi ingiustificati».

Dialuce ha chiarito la valutazione del tempo necessario: «Non possiamo

dire che abbiamo un nucleare "pronto all'uso", ma se la politica decide, nel 2030 potremmo partire con il piccolo nucleare, nel 2040 con le centrali di quarta generazione e nel 2050 far divenire la fusione nucleare realtà».

Si è detto pienamente d'accordo con Dialuce il presidente di Noi con l'Italia e già ministro dei Trasporti Maurizio Lupi, presente al Seminar Dinner: È una strada - ha detto - su cui il nostro Paese dovrebbe nettamente accelerare. L'ex ministro non ha nascosto la sua insoddisfazione, anche per il modo in cui se ne sta occupando il governo: «Abbiamo istituito la Piattaforma nazionale per il nucleare sostenibile al ministero per l'Ambiente che si è riunita una volta sola. A novembre in Europa si è votato per incalzarci tutti verso l'energia nucleare e non mi pare che ci sia stato il nostro sostegno. Forse dobbiamo fare di più, anche perché sul futuro energetico nazionale non servono guerre ideologiche, ma un percorso condiviso».

Il Presidente della Fondazione Magna Grecia Nino Foti, coadiuvato dal magistrato della Corte dei conti Antonello Colosimo nella conduzione della serata, si è detto fiducioso e ottimista sullo sviluppo del nucleare pulito in Italia: «C'è un crescente interesse dell'opinione pubblica europea e italiana sull'energia nucleare - ha detto Foti -. In poco tempo potremmo raggiungere la produzione di nucleare di quarta generazione e la messa a terra di impianti di 'piccolo nucleare' sicuro e pulito, ma dobbiamo crederci fino in fondo. La guerra in Ucraina e la crisi energetica del 2022 del resto, hanno dimostrato l'importanza di una autosufficienza energetica che ovviamente rispetti anche gli ambiziosi obiettivi di *carbon neutrality*. Con la Fondazione Magna Grecia abbiamo voluto mettere insieme i più importanti stakeholder in materia affinché si facciano dei passi in avanti. Noi continueremo a fare da pungolo, anche alla politica, perché si muova. Non è più tempo di stare ad aspettare».



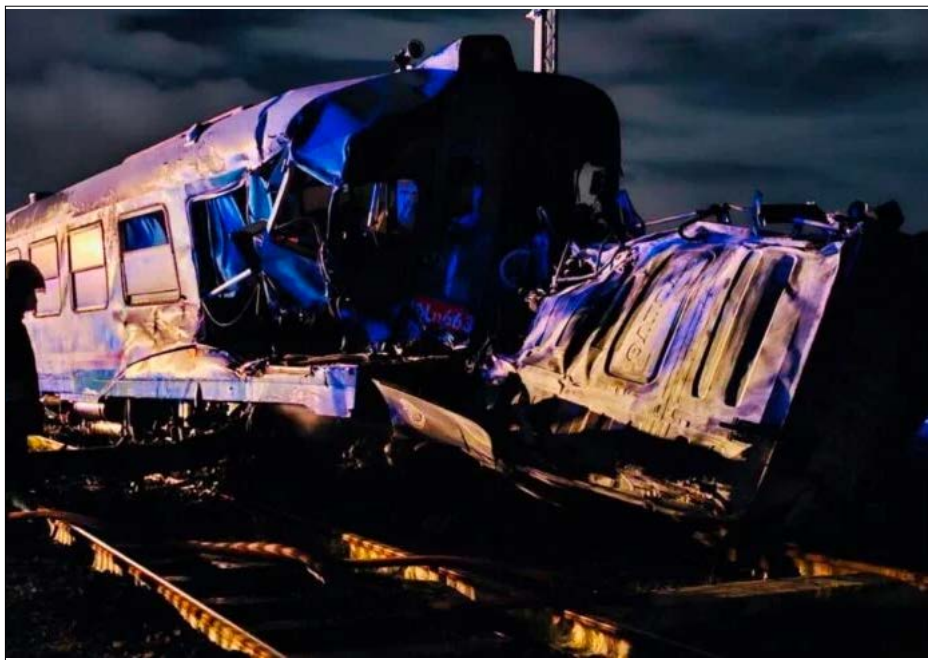
I REATTORI NUCLEARI DI IV GENERAZIONE

Quando il Presidente dell'ENEA Gilberto Dialuce parla di IV generazione si riferisce ai nuovi reattori nucleari a fissione. Questi reattori di nuova concezione (approvati dal Generation IV International Forum, un gruppo internazionale creato nel 2001 per lo sviluppo di nuovi sistemi nucleari) permetteranno di usare il combustibile in modo significativamente più efficiente e ridurre al minimo la produzione di scorie e la loro durata temporale. Naturalmente, è stato previsto un ancora più alto livello di sicurezza in caso di incidenti nelle centrali nucleari dotate di questa nuova tipologia di reattori.

L'utilizzo dei reattori nucleari di IV generazione (la cui disponibilità è prevista per il 2030) contribuirà a ridurre e abbassare sensibilmente i costi di produzione dell'energia da combustibile fossile nucleare (uranio e plutonio, oltre a materiali di nuovo utilizzo in corso di sperimentazione).

Dalla disponibilità (nel 2030) dei nuovi reattori si dovrebbe poter produrre una reazione di fissione nucleare stabile e soprattutto mantenuta costantemente sotto controllo.

L'altra notte lo schianto. Un camion, bloccato sui binari, veniva investito in pieno da un treno passeggeri, con solo dieci persone a bordo. Tutta povera gente, ch  altrimenti chi vi salirebbe su quelle caffettiere che s'azzardano pure a far "volare" come una Ferrari su una linea vecchia e precaria quanto la strada statale, la famigerata 106, che le cammina a fianco lungo lo stesso percorso.   una tragedia. Rottami e fiamme. Grida che squarciano il cielo scuro della notte in arrivo pi  puntuale del treno. Muoiono in due, una donna e un uomo. Lei sessant'anni, madre di una donna "emigrata" al Nord per



MARIA E SAID LA FERROVIA LA VITA STRAPPATA

di **FRANCO CIMINO**

fare il suo stesso lavoro. Lui, poco pi  che un ragazzo, appena ventidue anni. Lei, dipendente da trent'anni delle Ferrovie, oggi Trenitalia, lui di una ditta privata, forse soltanto da tre sei o trenta giorni, chiss .

Ambedue impegnati nel settore dei trasporti. Lei quello dei passeggeri. Lui di merci. Entrambi erano capi del loro mezzo. Lei capotreno, lui solitario capo del mezzo pesante. I due erano meridionali del pi  basso Sud del mondo, in tutti i sensi considerato.

Lei calabrese fin dentro l'anima, lui marocchino fino al midollo. Il destino, ma di pi  il sistema che ordina la vita delle persone, hanno voluto che si incontrassero senza essersi mai conosciuti e che, straniero l'una all'altro, condividessero la stessa fine.

I loro nomi sono anche della cultura del loro Sud. Maria e Said. Nomi comuni, che certamente hanno rinnovato quelli di nonni e genitori, come vuole un'antica tradizione del Sud

per segnare il rispetto che si deve ai padri e alle madri. E quello che si porta alla madre di tutto, la terra delle pi  profonde radici.

Il camion non si   detto da dove venisse e dove andasse. Il treno era da poco partito per la tratta ferroviaria Corigliano (Sibari)-Catanzaro Lido.

S , Catanzaro Lido. Da quando hanno incominciato a viaggiare i treni su questa linea, la nostra stazione si chiama cos . Inizialmente, molto pi  di mezzo secolo fa, forse anche Catanzaro Marina.

A soli otto chilometri, salendo sulla destra, a lato di quella della vecchia Calabrolucana, si arrivava, da tempo non pi , alla stazione centrale di Catanzaro.

Anche questa chiamata con la parola tutta intera, della sua denominazione pi  antica, Catanzaro Sala. Due stazioni piccole, allora pure anguste, poco illuminate e per nulla confortevoli, sempre strapiene di gente, con gli accompagnatori assai pi  numerosi di chi prendeva il treno per andare "molto lontano".

In quella vecchia Italia delle distanze abissali e delle lontananze enormi. Da quella di Marina, poi, autentico crocevia del "mondo" nuovo, si an-

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• CIMINO

dava, tra cambi e attese, in tutte le direzioni. A Sant'Eufemia Lamezia, innanzitutto, per prendere i treni che portano al Nord. E, poi, lungo quella stessa linea, che Maria percorreva spesso, verso il basso reggino. Linea che si ferma a Bianco, la stazione che collega ancora la grande Reggio al quadrangolo dell'ancora sconosciuta area greca. Questa linea su cui negli ultimi anni sono piovute più promesse che soldi, più progetti che sensi di colpa, e, dopo il tragico incidente dei giorni scorsi, anche i cinquecento milioni del Ministro Salvini per metterla almeno in sicurezza (ma se i soldi erano così pronti alla cassa, perché non impiegarli prima?), è da sempre stata il sogno degli idealisti e dei sognatori della Calabria nuova. Tra questi, anch'io incorreggibilmente.

Il treno della Magna Graecia. Un percorso moderno ed efficiente che avrebbe collegato tutti i paesi che, affacciati sullo stesso mare, hanno dato vita, qui, in Calabria, all'antica civiltà greca. Dalla punta dello Stretto fino a Sibari. E da lì nella Taranto della stessa storia e cultura. Forse, stante alle dichiarazioni e agli impegni della politica, ci si è tutti convinti di questo. E la grande idea, forse, sta facendosi strada per come l'abbiamo pensata. Forse, i soldi stanziati per il progetto di una nuova rete ferroviaria lungo quel tragitto, saranno tutti impegnati e quelli mancanti arriveranno.

Forse, i tempi questa volta non saranno biblici. Forse, i nostri figli, questa nuova ferrovia ionica la vedranno realizzata. Forse, da noi questo avverbio è d'obbligo sempre. Ma ci è gradito comunque, perché sostituendo il "mai" oppure il più esteso "ma ci crediti vui?", indica il movimento.

Il primo passo cui potrebbero seguirne tanti. Magari, fino all'ultimo. Quello necessario e finale. Questa linea, pensata e sognata, non sarebbe stata solo lo strumento per far ricca la Regione, attraverso la crescita di un

turismo vero e produttivo, annuale e non stagionale. Avrebbe reso di più. In ogni ambito. Pure civile ed economico. Avrebbe potuto rappresentare la linea parallela a quel progetto fondamentale che avrebbe messo insieme sicurezza e ricchezza. Da subito riducendo, fino a quando l'altra linea parallela non sarebbe stata pienamente realizzata, il lungo elenco dei morti e degli invalidi che ancora scrive la criminale 106, la strada della morte, che ancora morte semina lungo il suo stesso "itinerario".



Forse (qui l'avverbio è più che un dubbio o la premessa alla domanda che non ci facciamo spesso), tante centinaia di vittime sarebbero state risparmiate, se avessimo avuto anche la sola linea ferrata al sicuro. Non dico i treni e le carrozze tanto ambite o il tempo di percorrenza ridotto della metà (quasi due ore per Catanzaro Lido-Corigliano, sono tante) ma solo una via più sicura.

Tanti di noi, e molti di più tra le vittime della Statale, avrebbero preso il treno invece che l'auto. In questo "forse" si muovono però alcune certezze.

La prima, Maria sognava la stessa cosa. E di più, conoscendo alla perfezione tutti quei quasi trecento chilometri di quella linea, ne immaginava la grande potenzialità. La seconda, Said probabilmente questa bellezza

l'aveva intuiva. Terzo, Maria, con la sua intelligenza e sensibilità, sapeva che molto di noi e del nostro futuro sarebbero dipeso dalla capacità dei calabresi di unirsi per un progetto di crescita complessiva della Calabria. L'ultima certezza, che vince la retorica di ogni tipo e la commozione d'occasione e le parole vuote cancella, è tutto ciò che si potrebbe dire di questa ragazza, la nostra Maria. La fa ragazza, intanto, quel suo corpo e quel suo viso davvero fanciulli. E quel sorriso, carico anche di buona ironia,

sempre stampato sul volto.

La fa ragazza, quel suo essere "marinota", quindi tutta famiglia. Figlia, lei dei suoi genitori, in particolare della madre, e figlia per l'amore della propria, l'unica che ha. Marinota, quindi, mare e sole. E lungomare. E amici e parenti, numerosi. Ai suoi funerali, nella sua chiesa di Giovino, ci saranno tutti. E per lei.

Non, come capita nell'accesa emotività popolare, per la morte prematura, causata da una inaccettabile disgrazia. No, ci andranno per lei. Per il dolore che ha scatenato la sua

scomparsa. Un dolore esteso. Cittadino davvero. Giusta, pertanto, risulta la decisione della giornata di lutto istituzionalmente fissato per la giornata odierna. Io sono particolarmente colpito, oltre che da quel vortice di emozioni e sentimenti, da una sua foto che ha fatto il giro del web.

La rappresenta quasi interamente. Maria, vestita della divisa da ferroviere, è seduta, spalle al mare, sul muretto del lungomare. Si trova quasi all'inizio dello stesso, per aver vissuto lungamente da bambina-ragazza da quelle parti, dove ha abitato la mamma in casa dei nonni.

Le due zii e lo zio prima di "emigrare" giovanissimo. Ecco Maria, donna piena. Di passioni. Di doveri. Piena d'amore. Per il lavoro, per la famiglia, per il luogo. Per la vita. ●

STORIA DI COPERTINA / GIORNALISTA E PRODUCER TELEVISIVO, DA UNA VITA A NEW YORK



FRANCO SCHIPANI

INSEGUENDO L'ONDA DEL ROCK

Decollai per New York a marzo del 1979.

*Più che decollare
stavo saltando. Al buio. Senza rete.
Il Rock'n'Roll ne ha uccisi tanti.
A me ha salvato il culo!*

Venerdì 8 dicembre alle ore 18.00 al Museo del Rock di Catanzaro, in Via Alessandro Turco 28, il lancio in prima nazionale dell'ultimo libro di Franco Schipani, *Senza Vizi*

di **PINO NANO**

*«Io emigrato
a New York.
Senza Vizi è
una vita di
merda...»*

è una vita di merda, 352 pagine, pubblicato da Baldini+Castoldi. Un evento assoluto per la città di Catanzaro, dove Franco Schipani torna dopo anni e anni di emigrazione negli Stati Uniti, e dopo una vita di grande successo e di varie peripezie personali.

“Storie e aneddoti della vera New York degli Anni '70, '80 e '90, - dice Franco - periodo di massima creatività e lucida follia, dove la musica era il collante di tutto”.



Dopo la presentazione del volume sarà proiettato un filmato inedito degli U2 live, realizzato dallo stesso autore al Ritz Club di New York nel 1982. Calabrese come pochi, il suo paese natale è Santa Caterina dello Jonio, la sua data di nascita 15 novembre 1953, giornalista, critico musicale, saggista e autore, noto per i suoi reportage televisivi sulla RAI dagli Stati Uniti e dall'America del Sud, cresciuto - racconta lui - nella periferia sud di Roma, Franco Schipani inizia a lavorare nel mondo della musica agli inizi degli Anni '70 come giornalista, produttore discografico e organizzatore di concerti.

Straordinariamente eclettico, per metà poeta per l'altra metà filosofo, istrione e ribelle, cocciuto e garbatissimo nei modi, mai primo della classe, ma solo perché per carattere ha sempre preferito le seconde file, grande protagonista dello *star system* americano. Avevi bisogno di cercare qualcuno negli Stati Uniti? Franco era la persona giusta per farlo. Avevi necessità di intervistare uno dei mostri sacri della musica americana? Franco sapeva sempre chi cercare e dove cercarlo. Avevi bisogno di uno scoop per la tua televisione, e allora chiamavi Franco Schipani che a New York aveva sempre mille favole chiuse nel cassetto da porporti.

Un "mostro" della comunicazione televisiva, una sorta di macchina da guerra, uno di quei producer, allora si chiamavano così, che riusciva a metterti in piedi un set televisivo davanti alla Casa Bianca in meno di 24 ore, il che dava l'idea del peso che Franco aveva nella vita vera della Grande Mela. Non c'era personaggio pubblico che Franco non conoscesse, non c'era musicista di grido di cui Franco non avesse un numero telefonico diretto, non c'era una sola star del cinema americano che lui non riuscisse a raggiungere.

Decine di programmi RAI hanno fatto la loro fortuna grazie ai contatti che Franco Schipani aveva costruito in tanti anni di emigrazione americana.



FRANCO SCHIPANI CON FRANCO BATTIATO

Dei vecchi emigrati calabresi a New York Franco conservava la modestia e la semplicità del mostrarsi agli altri, ma la cosa che più sconcertava chi aveva modo di conoscerlo da vicino era l'amore viscerale che lo legava ancora alla sua famiglia e alla sua terra di Calabria, pur avendo lui ormai raggiunto livelli di notorietà che lo avevano definitivamente allontanato dalla sua casa natale.



«Dopo nove mesi nella pancia di mia madre, Mena, ho fatto la prima figura di merda, anche se per fortuna il pubblico era di parenti stretti, dato che si partoriva in casa. Dalla pancia di mamma sono uscito di un colore bluastro, inquietante. Avevo problemi, respiravo male, rantolavo: appena unito al gran coro del mondo, io già steccavo. Mia nonna Ermelinda, infermiera, ha preso in mano la situazione. Ero il primo nipote maschio, futuro dottore. Quindi ha deciso per una siringa "o la va o la spacca". O sopravvivevo o me ne andavo col botto. In quel momento mamma Mena mi ha affidato a Dio: "Signore, se me lo salvi mi prendo cura di uno dei tuoi figli meno fortunati", ha sussurrato, baciando il rosario. Il Signore ha certamente annuito e sorriso bonariamente, visto che sono qui a scrivere. Le conseguenze del siringone Ermelinda si sono rivelate comunque terribili. Per i primi due anni di vita scambiavo la notte col giorno. Con la luce dormivo e con il buio rompevo le palle a tutto il condominio. Così, dopo



segue dalla pagina precedente

• NANO

i primi entusiasmi per la mia nascita, mio padre Vincenzino ne ha avuto abbastanza. Ha costruito una piccola radio AM in una scatola di scarpe e l'ha piazzata sotto la culla collegandola a un minuscolo auricolare. La notte ascoltavo musica classica; di giorno, stanco, smettevo di frignare».

Predestinato insomma a vivere con la musica per tutto il resto della sua vita.

Madonna, Michael Jackson, Cindy Lauper, Donna Summer, Gloria Gaynor, John Lennon, Bob Marley, i Pink Floyd, i Rockets, gli Iron Maiden, Michael Jackson, Bruce Springsteen, i Guns N' Roses, i Dire Straits, Bon Jovi. Cindy Lauper, Bonnie Tyler, i Duran Duran, David Bowie, i Queen, i Depeche Mode, George Michael e i suoi Wham, i Police, Sting, chi più ne ha più ner metta, per Franco Schipani sono pane quotidiano, ma la cosa più bella della sua vita forse è il rapporto che contemporaneamente Franco riusciva ad avere con il mondo della musica italiana che più contava in quegli anni, e che guardava a New York come la platea ideale per conquistare la gloria internazionale. Ma tutto questo accadeva nella maniera più naturale del mondo.

Ricordo che quando mi capitava di chiamarlo a New York, per contattare o intervistare uno dei tanti calabresi eccellenti della città, Franco mi dava sempre l'impressione che non avesse di meglio da fare se non aiutare la mia ricerca, ma solo dopo, molti anni dopo, mi resi davvero conto di cosa fosse in realtà Franco Schipani per il mondo della comunicazione italiana negli Stati Uniti d'America.

Lo capì meglio di tutti gli altri uno dei mostri sacri del giornalismo radiotelevisivo italiano, quello stesso Giovanni Minoli che dopo il successo stratosferico di Mixer, ma moltissimi anni dopo, torna a cercarlo per chiedergli di diventare uno dei suoi assistenti di fiducia in Calabria dove, nel frattempo, l'allora Presidente della

Regione, Jole Santelli, aveva chiamato Minoli a costruire nella Piana di Lametia Terme la nuova costola del cinema italiano. Un sogno, che la povera Jole Santelli non ebbe il tempo di realizzare o di vedere realizzato, e che per lunghe notti insonni ha rivisto insieme Minoli e Franco Schipani a elaborare progetti su progetti, alcuni dei quali portati anche in porto.

Alle spalle Franco ha una famiglia solida, nel senso che non lo ha mai lasciato solo, non lo ha mai conside-

zari non la poteva sposare perché era candidato al Parlamento (poi eletto) e sarebbe stato uno scandalo. I voti dei cattolici se li poteva scordare. E comunque non si è mai sposato. Ecco perché il mio nome completo è Francesco (marito di Ermelinda) Schipani Antonio Spartaco. I Fazzari hanno sempre provveduto agli studi dei nipoti, mio padre Domenico, Rosa, Andrea, Giuseppe e Filomena. E poi a trovargli lavoro. Mio padre alle Poste. Mia madre era una raffinatissima



FRANCO SCHIPANI CON PINO DANIELE

rato un extraterrestre, non lo ha mai tradito, persino suo padre in una certa stagione della sua vita diventa complice delle sue manie e dei suoi "vizi" e quando una mattina a New York trova Franco a casa a fumare marijuana gli chiede di cosa si tratta e Franco di rimando gli dice "stiamo provando del tabacco americano". Lo offre a suo padre, che fuma il "cannone" ricevuto da Franco per intero e fino alla fine, fingendo di non aver capito, ma godendosi in silenzio quegli attimi di confusione mentale prodotti dall'erba.

«Sono nato a Santa Caterina, primo di quattro figli, Ermelinda, Nicola e Giuseppe. Mia nonna Ermelinda era la figlia di Rosa Longo e Spartaco Fazzari, figlio di Achille Fazzari. Figlia illegittima naturalmente! Spartaco Faz-

sarta. A Catanzaro abbiamo vissuto a Palazzo Fazzari, Corso Mazzini, sopra la farmacia Leone, ospiti del Conte Larussa. Poi ci hanno assegnato un appartamento ai Palazzi delle Poste di Via Stadio. E quando avevo 9 anni ci siamo trasferiti a Roma».

Roma, eccola la grande Roma. A nove anni Franco è già abbastanza grande per capire che la sua vita sta cambiando e che qui a Roma non troverà più la stessa pace lasciata a Corso Mazzini a Catanzaro.

«Sono cresciuto in una borgata proletaria di Roma, Centocelle «The Bronx». In periferia, c'erano i Forti, i Furbi e gli Intelligenti. I Forti erano universitari molto fuori corso. Vivevano di espedienti e lavoretti saltua-



segue dalla pagina precedente

• NANO

ri. Non si facevano mettere i piedi in testa da nessuno. Leggevano libri dai titoli stranissimi. Extraparlamentari destinati alla latitanza. I Furbi sva-
ligiavano case, depositi di ricambi per auto, negozi di abbigliamento. Quando facevano il salto di qualità scippavano, rapinavano uffici postali o proteggevano qualche battona a Caracalla. La serie A rapinava perfino banche, prestava a strozzo, organizzava truffe. Gli Intelligenti volevano laurearsi, trovare un lavoro, mettere su famiglia, fare le vacanze al Circeo». I suoi lo volevano medico, suo padre e sua madre ci tenevano che indossasse il camice perché questo avrebbe permesso a Franco di essere utile a tanti ammalati, e non solo calabresi.



FRANCO SCHIPANI CON JOVANNOTTI

«Nell'estate del '73 ho finito lo scientifico e mi sono iscritto a Medicina, per fare contenti i miei. Ma soprattutto ho iniziato a scrivere di musica su *Super Sound*. Il settimanale era diretto da Elisabetta Ponti, una gran donna. Bionda, occhi azzurri, tette originali. Una via di mezzo tra Patty Pravo e Catherine Spaak. Gli ormoni dei ragazzi andavano in tilt quando lei arrivava

in redazione. Qui ho incontrato Alan Sorrenti, ci siamo stati simpatici, mi ha invitato a seguire il suo tour estivo. Migliaia di chilometri in autostrada. Di notte, dopo i concerti, guidavo il suo Ford Transit. Tony Esposito e gli altri della band dietro, dormivano tra gli strumenti».

Per Franco inizia una vita "meravigliosa", ma completamente *on the road*.

«Di giorno scrivevo. Era la stagione dei festival rock. Così ho incontrato il Balletto di Bronzo, gli Osanna, Ben-nato, Battiato, De Gregori, Venditti e tantissimi altri destinati a scalare le classifiche. Li intervistavo *on the road*, ascoltavo i loro dischi in anteprima, mi invitavano nel *backstage*. Capito che qualcuno in RAI leggesse i miei articoli, ed è stato così che ho

iniziato a lavorare in radio».

Un'esperienza dura, ma anche salutare per Franco, che un giorno, una volta emigrato in America, troverà molto utile tutto quello che da bambino aveva imparato a Centocelle.

«Quando poi mi sono trasferito nella New York degli anni Settanta, gli amici mi dicevano spesso di stare attento: "Qui viviamo in una città violenta". "Non capite un cazzo!" gli rispondevo. "Io vengo da Centocelle, questa per me è una crociera ai Caraibi"».

Nel suo libro Franco Schipani racconta que-

sta stagione della sua vita come se raccontasse una favola magica, con leggerezza, con immensa tenerezza, e con la malinconia di chi si rende conto che quel suo piccolo mondo antico non esiste più.

«Quando avevo quasi tre anni, mia madre ha mantenuto la promessa al suo buon Dio, prendendo a pensione un professore di lettere non vedente,

perennemente incazzato con la vita. Fumava due pacchetti di pestifere sigarette *Sax* al giorno e bestemmiava continuamente tutti i santi del paradiso, in ordine cronologico e alfabetico. Mia madre lo sentiva, si faceva tre segni della croce e intercedeva presso l'Altissimo. L'unica gioia del professore era ascoltare musica classica, e le opere in particolare. In camera aveva un mobiletto in radica marrone scuro con ripiani a scomparsa per il bar e il giradischi. Di lato, due teche per i 78 giri. Io gli tenevo compagnia. "Cicciooooo", urlava il professore, "vieni qui, subito". Lasciavo i miei giochi a metà e correvo di corsa da lui. "Prendimi la *Cavalleria Rusticana*", mi intimava. Ovviamente non sapevo leggere. Ma i ripetuti ascolti di quei tesori mi avevano abituato ad associare i suoni alle immagini. *La Cavalleria Rusticana*, per esempio: facce da sgherri, donne velate con espressioni preoccupate. Potevo sbagliare tra lato A e B, ma il disco lo indovinavo sempre. Ero già un *deejay*».

Nel 1979 Franco compra un biglietto di sola andata per New York. E qui vive la stagione professionale più esaltante della sua vita.

«Il ramo americano della mia famiglia aveva cominciato a trasferirsi dalla Calabria in New Jersey e Pennsylvania intorno alla fine della Grande Guerra. All'inizio erano meno di una dozzina. Verso la fine degli anni Sessanta, invece, tantissimi. Avevano abbandonato la città, Philadelphia, per vivere nei sobborghi. A Philadelphia c'era una guerra territoriale tra gruppi etnici, una delle comunità più violente del Paese. Omicidi e rapine erano all'ordine del giorno. Gli Schipani, i Longo e i Talarico generavano preti e suore, medici ed imprenditori».

Emigrato tra emigrati, educato alla fatica e soprattutto ai sacrifici, legato alla little Italy di New York un po' per amore un po' per interesse.

«La mia visita nel New Jersey aveva



segue dalla pagina precedente

• NANO

anche un altro scopo. Quello di farmi aiutare dai miei parenti a ottenere la *Green Card*, una specie di codice fiscale rilasciato dal governo che consente a uno straniero di risiedere per un periodo di tempo illimitato negli Stati Uniti. Se hai dei congiunti con il passaporto americano, la strada è in discesa: in tre o quattro mesi di solito ce la fai».

Franco Schipani apparteneva all'ultima categoria, quella degli imprenditori. Già da giovane scrive per *Sound Flash*, *Super Sound*, *Nuovo Sound*, *Muzak*, *Ciao 2001*, *Popster*, e *Stereoplay*. Ma contemporaneamente organizza concerti al Teatro Tenda dell'EUR, produce dischi per la IT, scrive e presenta programmi musicali radiofonici per *Radio Uno*. Nel 1976 è co-fondatore di *RR 96*, radio FM del quotidiano *La Repubblica*, e nel 1978 si aggiudica il "Premio Scorpione" per la divulgazione della musica Rock in Italia. Nel 1979 si trasferisce a New York da dove inizia a collaborare con *Rai Due* per *L'Altra Domenica* di Renzo Arbore.

Amico personale di Renato Zero, dopo aver trascorso una lunga parentesi della sua giovinezza a Roma insieme, un giorno Franco se lo ritrovava a New York più popolare di quanto non lo fosse ancora in Italia.

«Da ragazzi, prima di andare a fare casino in centro a Roma, ci davamo appuntamento da qualche parte per fare gruppo. Alla fine, decidevamo sempre per piazza Navona, che faceva comodo a tutti. Un posto immenso, affollatissimo, dove rischiavamo ogni volta di non incontrarci. «E dove ci vediamo esattamente?» chiedevano gli amici al telefono. Finché non avevamo trovato una soluzione infallibile: «Vicino a Renato Zero». Renato era là: con o senza la gallina al guinzaglio, era un faro nella notte. La sua sola presenza faceva impallidire i neon di bar e ristoranti. Quando mi ero trasferito a New York l'avevo perso di vista, ma l'eco del suo succes-

so, dopo qualche anno, era arrivata dall'altra parte dell'Oceano. Ne ero felice, perché se c'era uno che se lo meritava, dopo tanta gavetta, era proprio lui. Finché non ci venne, a New York, per una serie di concerti al Madison Square Garden. E riuscì a brillare anche sotto i neon di Broadway. Manhattan sembrava essere costruita intorno a lui, come un palcoscenico naturale».



FRANCO SCHIPANI CON IL MITICO FRANK ZAPPA

Ma in quegli anni Renato Zero significava anche Loredana Bertè, i due erano più amici che mai, e Franco se li ricorda insieme anche a New York.

«Renato, quando era libero da impegni, di giorno collezionava gadget in quantità, la sera si divertiva con gli amici in uno dei tanti club metropolitani. Con noi c'era anche Loredana Bertè, che stava registrando *Traslocando*, prodotto da Ivano Fossati. In studio, anche i Platinum Hook. Per quell'album di Loredana, Renato ha scritto *Una*. La Bertè la vedevo spesso con Andy Warhol, che era pazzo di lei. Io invece sbavavo per la sua corista Aida, che cantava meravigliosamente e secondo me era una bomba sexy pronta a esplodere».

In poco tempo Franco si costruisce una reputazione nell'industria dello *Show Business* e dei creativi della Grande Mela. Esordisce in *Rai* scrivendo e producendo il documentario *Woodstock: dieci anni dopo* nel decimo anniversario del leggendario Fe-

stival e diventa co-editore di *Rolling Stone* edizione italiana. Scrive, produce e dirige programmi TV di grande successo, accanto a Giovanni Minoli, Gianni Minà, Renzo Arbore, Raffaella Carrà, Fabio Fazio e tantissimi altri di questo calibro.

Promuove il mito di Pino Daniele, suo carissimo amico, fa conoscere il *Caruso* di Lucio Dalla agli americani e porta in Italia i miti di New Orleans

al *DOC* di Renzo Arbore. In America incontra Lou Reed, Michael Jackson, Pink Floyd, Bruce Springsteen, e John Belushi per dirne solo alcuni. E tanti sregolati fuori dagli schemi. Scrive e dirige il documentario *Le donne del Rock'n'Roll*, con Madonna (cantante), Cyndi Lauper, Pat Benatar, Joan Jett, Stevie Nicks, Laurie Anderson.

Ma gli anni americani per Franco sono anche gli anni "maledetti", gli anni in cui Franco incomincia a bere e a diventare schiavo dell'alcol e della droga.

«Da ragazzo non mi rendevo conto della sua dipendenza, non bevevo, l'alcool non lo conoscevo ancora. L'ho conosciuto sul serio soltanto a New York. All'inizio, per bilanciare la «svelta». Poi la parola *drink* è entrata nel vocabolario dei riti quotidiani. "Do you care for a drink?", "How about a drink?", "Are you having a drink?",

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

"Let's have a drink", "A drink is a good idea". Drink suona come un cubetto di ghiaccio che cade nel bicchiere, allegro e musicale, onomatopeico. Sono una vittima perfetta, questione di DNA. Ho una personalità predisposta alle dipendenze, devo sempre avere un vizio sul quale fare affidamento». Ma la sua vita professionale comunque non si ferma, Franco conquista gradino dopo l'altro, i vertici dello *star system* americano e una notte suo padre Vincenzo piomba nella sua casa newyorkese e Franco per riceverlo alla grande gli offre un cannone di marijuana spacciandoglielo per tabacco americano. Storia di una com-

solo che non si faccia male attraversando". Un anno dopo, mio padre e io saremo soli in casa a Roma e lui mi chiederà, circospetto: "Non hai per caso un po' di quel tabacco americano?" "Un paio di sigarette, sì". "Accendi, fammi fare un tiro".»

Collabora con *Domenica In...* (Pippo Baudo), il *Dopo Festival* (Renzo Arbore e Lino Banfi) e *Quelli della Notte* (Renzo Arbore), e nel 1986 è produttore esecutivo USA di *Buonasera Raffaella*, cinque puntate trasmesse dal vivo da New York e presentate da Raffaella Carrà. Al programma partecipano, tra gli altri, George Benson, Ella Fitzgerald, Herry Kissinger, Ronald Regan Jr., Christopher Reeves, Stevie Wonder, James Brown.



FRANCO SCHIPANI CON MINO REITANO A NEW YORK NEGLI ANNI OTTANTA

plicità a cui Franco dedica una delle pagine più "sorridenti" del suo libro. Autobiografico.

«Una sera mio padre Vincenzo, Vincenzino per tutti, è entrato nella nostra casa in Houston Street e ci ha sorpreso mentre rollavamo il solito cannone. "Che roba è?" ha chiesto. "Tabacco americano, papà", ho risposto io. "Me lo fate assaggiare?" "Certo". Ha dato tre tiri, ha parlato cinque minuti di seguito, ed è sceso in strada fumando. "Papà ci ha appena sequestrato il cannone?" mi ha chiesto Nicola. "Temo di sì, fratello. Speriamo

Ma è sempre Franco Schipani che organizza e produce *DallAmeriCaruso*, special TV al Village Gate di New York con Lucio Dalla, *Jeans*, (Fabio Fazio), "DOC" e "New Orleans Jazz Festival" (Renzo Arbore e Gegè Telesforo), *Ornella e...* con Ornella Vanoni in USA: George Benson, Chick Corea, Herbie Mann, Gil Evans, Lee Konitz, Ron Carter, Woody Herman e moltissimi altri.

Senza vizi è una vita di merda è ambientato a New York tra gli Anni '70 e '90, nel periodo di massimo splendore creativo e lucida follia. È la storia

di un ragazzo diventato uomo, capace però sempre di sognare un mondo senza confini, dove la musica e l'arte regnano sovrane.

"Questo libro - scrive Franco Schipani nella prefazione che ne fa - l'ho scritto perché non avevo nulla di meglio da fare. Durante la pandemia Covid, alla soglia dei settant'anni, prima di un eventuale attacco di Alzheimer, ho messo giù delle storie, credo divertenti, della mia vita a New York dagli Anni '70 ai '90. Il periodo di massima energia e lucida follia creativa della Grande Mela. Ma non sono uno scrittore, questo sia chiaro. Forse un cronista, magari un reporter, sicuramente un cantastorie che non canta. Questo sì".

Storie di uomini e cose, il racconto della vita di un reporter è sempre piena di gente ed è sempre scandita da mille emozioni diverse.

"Ne ho scritte un centinaio di queste storie, così come le ricordavo. Aiutato da foto e reperti trovati in una mia casa semi abbandonata. Poi ho avuto l'intuizione di inviarle a Elisabetta Sgarbi, che di solito ha a che fare con scrittori veri. Dopo qualche settimana, mi chiama e dice che si è molto divertita. Ma che per farne un libro le devo mettere in ordine in una narrazione. All'inizio le rispondo che gente come Winston Churchill o Mick Jagger hanno il sacrosanto diritto a una biografia. Io sono solo co-protagonista della mia vita, odio parlare di me. Ma le ho dato retta».

Il problema vero era dover rimettere ordine cronologico a episodi di una vita vissuta, agli eccessi, tra sballi e sbronze.

«E per farlo - confessa Franco Schipani - ho invece bisogno di ricordare tante cose. Insomma, un casino vero. Ho bisogno di tranquillità e concentrazione. Me ne vado in montagna in pieno inverno, circondato dalla neve. E pian piano la nebbia si dirada».

La storia di Franco Schipani è una straordinaria storia di successo tele-



segue dalla pagina precedente

• NANO

visivo, e oggi lui la racconta in questo suo libro con un pizzico di malinconia per il tempo trascorso, ma anche con la consapevolezza piena di aver fatto bene a tornare a casa per “vivere qui” il suo viale del tramonto, “in questo scenario incontaminato e bellissimo che è il mare che da Catanzaro Lido arriva a Soverato».

Gli anni 90 sono stati forse per lui gli anni di maggiore successo, sono gli anni in cui Franco è Produttore esecutivo, autore, regista e presentatore di servizi di attualità per la Rai: *Mattina Due*, *Sereno variabile*, *Detto fra noi*, *I fatti vostri*, *Sorgente di vita*, *In famiglia*, *La cronaca in diretta*, *Ho bisogno di te*, *Uno mattina*, *Uno di notte*, *Vita da cani*, *Zoom*, *Tema: Rai Educational*, *La vita in diretta*, *Serenate*, *Il regno degli animali*.

Sono gli anni in cui, per conto della Rai, cura i rapporti con gli attori di *Beautiful* e *Quando si ama*. Organizza le loro trasferte e tutte le apparizioni televisive: *The Plaza Hotel*, *Scrupoli*, *Ricomincio da Due*, *Umbria Fiction*, *Gabicce Mare* ed il grande evento *La Battaglia delle Stelle* in Repubblica Dominicana.

All'indomani della scomparsa di Jaco Pastorius, la sua fondazione gli chiede di organizzare a New York un evento “live” e televisivo, al quale partecipano amici e collaboratori del leggendario musicista, da Pat Metheny a Will Lee. Anche Robbie Robertson, “band leader” della The Band di Bob Dylan, si affida alla sua consulenza per la promozione e la logistica dell'evento *Nativi d'America* in Sicilia.

Con Renzo Arbore realizza *La Giostra di Capodanno* per Rai International e uno special per Rai Due quando riceve la cittadinanza onoraria della città di New Orleans. Sempre per Renzo Arbore, è produttore esecutivo del suo primo, storico concerto al Radio City Music Hall di New York.

Continua la sua attività di produttore esecutivo con *Chiambretti in USA*, *Columbus Parade*, *Bruce Springste-*

en, Telethon USA, Quelli che il Calcio ed Il Filo d'Arianna. Contrattualizza e coordina l'arrivo in Italia di alcuni ospiti in Italia per *Anima Mia* di Fazio e Baglioni, e porta George Benson al *Festival di Sanremo* del 1996.

Ma ancora, ascolti record per lui anche negli anni 2000, *Elezioni Presidenziali Americane* e TV7 (Giulio Borrelli), *Il Filo di Arianna* (Lorenza Foschini), *Libero* (Teo Mammuccari), *Quelli che ...il calcio* (Fabio Fazio), *Sanremo Giovani* (Andrea Bocelli), *Porta a Porta*, *Domenica... In*, *Linea Verde*, *Gigi D'Alessio al Radio City Music Hall di New York*, c'è sempre Franco in collegamento da tutte le parti.

Dal 2004 al 2009 realizza reportage di attualità per Zoom in onda su Rai International, e dal 2006 al 2011 è cor-

labora con i programmi radiofonici di *Radio Due Colazione da Tiffany*, *Nessuno è perfetto* e *Gli spostati* e con Rai International, per la quale realizza una sessantina di servizi di attualità tra le comunità italiane dei caraibi e del sud America.

L'anno successivo è autore e presentatore di rubriche musicali e di attualità per *Radio Due* nel programma *Ovunque 6* e per *Community* su Rai Italia.

Franco, e ancora Franco, eternamente Franco, “il vostro Franco Schipani all'America che vive”. Tutta la sua vita, per quanto strampalata e bizzarra, ha avuto alti e bassi, ma non avrei mai immaginato che un pazzo della sua specie potesse un giorno scrivere un libro autobiografico così ricco di emozioni e di sofferenza, pieno

di ricordi personali che hanno segnato profondamente la sua vita privata, ma anche pieno di nomi personaggi e location che oggi sono la storia stessa della grande musica internazionale nel mondo.

Averlo conosciuto da ragazzo è stato un privilegio, l'ho sempre pensato, ma ritrovarlo oggi a Santa Caterina con i capelli non più neri come una volta e non più fluenti o legati a codino dietro la nuca, è stato ancora più bello perché della sua



FRANCO SCHIPANI CON RENATO ZERO A NEW YORK (ANNI 80)

rispondente da New York per *TV Talk*. Nell'edizione 2009 del *Festival Sanremo* presentato da Paolo Bonolis, va in onda in diretta da New York con Jovanotti, e con Melba Ruffo presenta la diretta TV della *Parata di Colombo* sui canali Rai in USA e Canada.

Nel 2012, dopo la chiusura della sede della *Rai Corporation* di New York, continua la sua collaborazione con La Rai dal sud America fino al 2016. Col-

dolcezza antica Franco non ha perso nulla, ma alla follia schizofrenica degli anni 80 e 90 nel suo corpo oggi alberga una saggezza contadina che forse in realtà Franco non aveva mai perso sulle strade della vita, e che fanno di lui uno dei calabresi più conosciuti e più amati di New York City. Una leggenda, insomma. ●

Mentre ci avviciniamo verso il centesimo anniversario della nascita di Saverio Strati (S. Agata del Bianco, 16 agosto 1924), può essere utile riflettere sulla attualità della sua opera letteraria che si è sviluppata lungo tutta la seconda metà del Novecento e che ancora oggi riceve attenzione da lettori affezionati e da nuovi lettori che sono nati e cresciuti nel nuovo secolo. Guardando alla vasta produzione letteraria di Strati è naturale chiedersi quanto sia adeguata a farci comprendere non soltanto il passato della gente del Sud, le radici che ci hanno generato, ma anche per



SAVERIO STRATI UN NARRATORE CONSERVATORE O INNOVATORE?

di **MIMMO TALIA**

capire il presente che stiamo vivendo e che, per diversi aspetti, è figlio di quel passato.

In un'intervista a Saverio Strati, pubblicata nel 1984 su *Oggi Sud* e ripubblicata alcuni mesi fa da *La Riviera*, Pasquino Crupi chiedeva allo scrittore di S. Agata se rispetto alla grande

tradizione del romanzo meridionale, lui si sentisse un innovatore o un continuatore. La risposta di Strati fu: «Lei mi fa una domanda alla quale mi riesce difficile rispondere senza sembrare immodesto. Come faccio a dire che mi sento innovatore ...? Peccherei di presunzione, e potrei incor-

rere in un ridicolo sbaglio. Devono essere gli esperti a dirlo, esaminando accuratamente i miei romanzi».

Da questa risposta si può percepire la ritrosia di Strati a esprimersi su se stesso e, allo stesso tempo si può intuire il suo desiderio di stare più dalla parte degli innovatori che da quella dei continuatori di una tradizione letteraria meridionale che aveva avuto in Verga, Capuana, De Roberto e poi in Pirandello, Serao e Brancati, esponenti di primissimo piano.

L'opera di innovazione narrativa di Strati è svolta anche nei confronti di un altro autore calabrese molto importante, più vicino a lui culturalmente e geograficamente, come Corrado Alvaro. Lo stesso Pasquino Crupi nella sua *Storia della letteratura calabrese* definisce Strati «decisamente narratore antialvariano» che «non ama il linguaggio vellutato del dottissimo sanluchese ...». Senza dover necessariamente mettere in contrapposizione questi due importantissimi scrittori, si può affermare che mentre Alvaro ha unito realtà e mito, oggettività e lirismo, Strati ha perseguito un realismo concreto senza fare sconti agli elementi dolorosi del mondo che ha raccontato, senza

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• TALLA

farsi irretire da tentazioni oleografiche. Strati ha letto e assorbito la letteratura realista dell'Ottocento, ma la sua scrittura non ha nulla di ottocentesco, non descrive dall'esterno con intenzioni di obiettività, racconta dall'interno con partecipazione. Le storie che narra sono le sue, quelle che ha sperimentato, che ha vissuto, senza alcuna concessione alla retorica o al bozzetto.

L'innovazione nella letteratura di Strati è nel superamento del verismo di scrittori come Verga e Capuana che, tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, hanno narrato il mondo del Sud con risultati di grande valore ma con stile distaccato e impersonale, per andare verso un realismo progressivo che non vuole limitarsi a descrivere le difficoltà materiali, ma aspira ad analizzare personaggi e contesti tramite una profonda analisi interiore e avverte la necessità di legare le loro speranze alle prospettive di miglioramento del loro stato sociale. Tolstoj e Verga sono due importanti riferimenti letterari per Strati, il quale però supera l'idea di accettare l'essere umili, rassegnati e vinti per i personaggi delle sue storie. Mentre Tolstoj crede che i nobili si salveranno nella condivisione con i contadini, Strati crede nella capacità di emancipazione dei lavoratori.

La sua scrittura è realista ma partecipata, non narra il mondo osservandolo con il cannocchiale, lo descrive con gli occhi di chi è dentro i fatti, con le parole che lui ha ascoltato, con le facce che ha conosciuto, con i sentimenti che lui stesso e quelli vicini a lui hanno avvertito. Lui è interamente dentro le storie che narra. Come ha sostenuto lo scrittore Mario La Cava, che conosceva bene Strati, «... vede sé come uno dei tanti personaggi della vita, ...». Anche scrivendo da questa posizione, Strati ha contribuito a innovare la letteratura che racconta il Sud e la sua gente.

Il suo realismo, che Crupi definisce

'operativo', non è mai narrazione personale o privata, anche quando racconta le angosce intime dei personaggi. Mentre i veristi si concentrano sulla miseria e sull'arretratezza del Sud, Strati ambisce a 'raccontare' una critica allo stato di cose presenti che spinge verso il loro superamento. Non è un "verismo in ritardo", come ha segnalato Carlo Salinari. È una letteratura che cerca soluzioni, che muove alla protesta, che vuole protagonisti attivi, non sottomessi. Quella di Strati è una narrazione che ricerca soluzioni mentre racconta sentimen-

psicologico quando indaga i sentimenti e le aspirazioni dei protagonisti dei suoi romanzi. Strati, infatti, affronta i piani psicologici dei personaggi dei suoi romanzi (si veda ad esempio *Il nodo* o *Tutta una vita*). I suoi uomini e le sue donne hanno tendenza alla riflessione, sono contadini saggi, muratori che vogliono vedere e capire il mondo, sono operai con il giornale in tasca. Questi elementi dimostrano come l'uomo nuovo è presente nella narrazione di Strati molto di frequente.

Strati è un innovatore anche quando



SAVERIO STRATI (1924 S. AGATA DEL BIANCO - 2014, SCANDICCI)

ti, problemi, emarginazioni. È una letteratura contro il potere, nelle sue tante forme. Quello dei nobili, dei proprietari terrieri, dei politici, della legge quando agisce senza compassione, dei benestanti borghesi che sfruttano i braccianti o gli operai e, soprattutto, ne sviliscono il loro ruolo sociale.

I realisti come Strati nei loro romanzi descrivono la realtà e le condizioni di vita della gente più umile, ma a differenza dei veristi e dei naturalisti che li hanno preceduti, essi pensano che l'impegno sociale e politico possano contribuire a cambiare le cose e costruire una società più democratica e più giusta. La narrazione realista di Strati ha anche dei tratti di realismo

affronta le diverse sfaccettature della questione meridionale non legandola soltanto all'arretratezza del Sud e alla sua cultura antica, ma inserendola in un contesto ampio, quella di un'Europa nella quale i diversi Nord, quello italiano e quello europeo, costruiscono il loro benessere sullo sfruttamento intensivo dei meridionali e sul mantenimento del sottosviluppo della loro terra. I personaggi meridionali che cercano lavoro e futuro in Altitalia, in Svizzera o in Germania, vogliono vivere una prospettiva Europea, anche grazie alla necessità di emigrare, ma non soltanto per quel-

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• TALLA

la ragione. Sono soggetti che pur venendo da un contesto socialmente ed economicamente arretrato, vogliono imparare a stare nel mondo, non si accontentano di affrancarsi dal bisogno, vogliono sentirsi protagonisti del loro tempo. I suoi contadini, i muratori, i pastori quasi mai aspirano alla scalata sociale per diventare ricchi borghesi, vogliono diventare persone con una coscienza, operai intellettuali, protagonisti della e nella società, non piccolo borghesi che aspirano al lusso.

Infatti, tra i temi più rilevanti della letteratura di Strati ci sono certamente il viaggio e il tempo. Il viaggio come fuga, emigrazione, ma anche voglia di vedere un mondo più grande e anche come

per mostrarne l'attualità e l'analisi lucida di mali sociali purtroppo ancora oggi ben presenti nostro Sud: «Le forze vive che potrebbero curare i bubboni sono via, partono ogni giorno. ... e i governi e i politici al potere non si preoccupano minimamente di creare condizioni respirabili di vita.» E ancora un frase che, stante la situazione della sanità pubblica meridionale, oggi crea impressione: «Se non si è conosciuti, negli ospedali, dicono si rischia di crepare.»

Un ulteriore elemento della scrittura di Strati è l'uso del linguaggio sviluppato secondo una forma di multilinguismo che alla lingua nazionale mescola elementi dialettali che, in maniera nuova, vengono italianizzati tutte le volte che un vocabolo utile in italiano non c'è per esprimere

polano i suoi romanzi e che viaggiano non soltanto nello spazio e nel tempo ma anche nella lingua.

Le narrazioni delle vite nei romanzi di Strati fungono anche da memoria storica, sono letteratura che diviene autobiografia storica. Una sorta di eterobiografia del mondo meridionale in cui il racconto personale diventa mezzo per una narrazione collettiva. Seguendo una categorizzazione di Elio Vittorini, possiamo dire che la letteratura di Strati è un mezzo di produzione non un bene di consumo. Serve a generare conoscenza, non intrattenimento. Vittorini, discutendo di Gadda ha parlato di letteratura con "funzione venosa" o con "funzione arteriosa". La scrittura di Strati può essere certamente inclusa nella letteratura con funzione arteriosa che

porta il sangue ossigenato e alimenta il corpo della letteratura nazionale con il suo contributo di novità letteraria, al contrario della letteratura con funzione venosa priva di ossigeno perché usa quello che è stato fatto da altri senza veri contributi di innovazione.

Anche se in quella intervista rilasciata a Crupi, Saverio Strati si è trattenuto dal definire il carattere innovativo della sua letteratura nell'ambito della tradizione del romanzo meridionale, oggi possiamo affermare che gli elementi di innovatività nei suoi romanzi esistono e dovrebbero spingere

a leggere Saverio Strati non soltanto per conoscere la Calabria e il Sud del secolo scorso, ma anche per comprendere il Sud e la Calabria di oggi. Per comprendere le contraddizioni, le storture e le speranze di una terra che è ancora alla ricerca di un futuro "normale", di un domani di benessere e di libertà dai suoi mali che Strati ha raccontato con la giusta profondità e con onesto realismo. ●

(Courtesy Il Quotidiano del Sud)



ritorno, e il tempo, secondo un'operazione che l'autore fa spesso nelle sue narrazioni di unire passato e futuro. Questi due temi sono di grande attualità oggi in un Sud pieno di problemi e di questioni che non sono molto diversi da quelli narrati nei romanzi di Strati. Sono molti i passaggi delle sue narrazioni estremamente attuali sul Mezzogiorno. Qui è sufficiente citare alcuni brevi passaggi di un romanzo scritto 50 anni fa ("È il nostro turno")

re un concetto, una situazione, una bestemmia o una speranza. Le narrazioni di Strati spesso fanno uso di una struttura sintattica che si piega all'antropologia dei suoi soggetti, dei protagonisti dei suoi racconti e di un lessico che combina l'italiano e il dialetto, o anche le lingue straniere (ad esempio lo svizzero), per esprimere con il massimo realismo possibile situazioni e sentimenti di contadini, emigranti, pastori o artigiani che po-



GIUSEPPE ANTONIO MARTINO

(1950-2023)

Saggista, narratore e meridionalista

Dopo il tedesco Rerhard Rohlf fu il melicucchese a stilare il dizionario dei dialetti della Calabria meridionale

Conobbi Pino Martino, mi pare, nel 1966, quando la mia famiglia si trasferì per qualche anno a Melicuccà. Lorenzo Calogero era morto, forse suicida, da qualche anno, il 25 marzo 1961 e un volenteroso gruppo di giovani studenti aveva costituito il Circolo Culturale dedicato al grande poeta. Tra questi spiccavano per preparazione e alacrità i cugini Paolo, che presiedeva il sodalizio, e Giuseppe Antonio Martino. A Paolo Martino, linguista e glottologo di fama europea, dopo avere raggiunto l'età della pensione, con decreto del 4 giugno 2019 del Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca è stata attribuita la qualifica di Professore Onorario presso il Dipartimento di Scienze Umane dell'Umsa a Roma, dove vive. Ma in quegli anni eravamo solo giovani studenti che ogni giorno pren-

di **NATALE PACE**

devamo il trenino a carbone delle Calabro Lucane per frequentare gli istituti della vicina Palmi. Venne pubblicata una rivista, avviammo la raccolta di fondi per la realizzazione di un monumento, ma soprattutto tenemmo desta l'attenzione della critica, che finalmente parve svegliarsi, su 'Zino Calogero. A dire il vero Pino, che aveva qualche anno in meno di noi diciottenni, si aggregava, nelle lunghe passeggiate pomeridiane che da Melicuccà ci portavano al borgo S. Anna e anche lui provava a risolvere i problemi del mondo come facevamo noi "adulti" con interminabili discussioni. Poi, i cugini Martino, Tonino Bagnato, Armino e gli altri, man mano che si diplomarono, presero le rotte del centro nord. Pino e Paolo misero radici e famiglia a Roma. Ci ritrovammo

con Pino parecchi anni dopo. Sul web lui curava un blog di cultura <http://vengodalsud.wordpress.com/> con articoli, saggi e recensioni, io tenevo una rubrica di poesia sulla pagina di un gruppo siciliano.

Volle scrivere la prefazione a una mia raccolta "Inviti superflui" che rimane certamente tra i saggi più appropriati e colti che siano stati scritti sui miei versi.

Aveva meno di 73 anni, Giuseppe Antonio Martino, quando il 20 gennaio 2023 venne a mancare ai suoi cari, a Elisabetta, la compagna della vita, ai quattro figli e a tutti noi amici. Per un verso o per l'altro, tutti sentimmo immediatamente l'assenza di questo grande cultore di lettere, specialmente meridionali.

Proprio qualche anno dopo quei lontani giorni melicucchesi, Pino, diplomatisi al liceo classico di Palmi, si



segue dalla pagina precedente

• PACE

trasferì a Roma per frequentare gli studi universitari, iscrivendosi alla stessa facoltà di lettere già frequentata da due anni dal cugino Paolo e con lui andò a coabitare. Si è laureato in Lettere alla Sapienza nel 1974 con una tesi, forse la prima in assoluto (ma guarda un po'!) sulla poesia di Lorenzo Calogero. L'anno successivo iniziò la sua carriera di docente negli istituti superiori ed è in questa veste che ancora oggi centinaia di studenti che lo hanno avuto insegnante lo ricordano con affetto e nostalgia.

A parte i saggi e le curatele, Pino negli anni ha dato alle stampe numerose pubblicazioni:

- Nel 1998 *Diario di una prigionia* di Dante Ferraldeschi - Istituto Federico Cesi di Roma (coautore Pietro Caponecchia) che ha avuto il Premio nazionale "School Toolbook" e il Premio Internazionale per cd-rom opere off line, kids digital screen;

- *Omaggio a Lorenzo Calogero* su Quaderni del Sud - Quaderni Calabresi, inserto n. 20 nel 2002;

- *Itinerario poetico di Lorenzo Calogero* (Quale cultura/Jaka Book, Vibo Valentia 2003);

- Nel ventennio a cavallo tra XX e XXI secolo, accanto all'insegnamento letterario nelle scuole superiori iniziato subito dopo la laurea, Pino Martino si dedicò ad una importantissima e meritoria opera lessicografica, il monumentale (1287 pagine) *Dizionario dei dialetti della Calabria meridionale* (Qualecultura, Vibo Valentia 2010); precede un'agile introduzione di Paolo Martino che le istituzioni culturali calabresi (a livello regionale e anche sub regionale) farebbero bene a diffondere a parte; i calabresi, giovani e meno giovani, ne avrebbero da andare orgogliosi della loro lingua e della sua ricchezza storica risalente a qualche millennio prima della lingua nazionale.

Il dizionario era stato abbozzato da Ettore Alvaro (Catanzaro 1906-1996) come *Dizionario della provincia di*

Reggio Calabria e Pino Martino venne incaricato, nel 1992 e da Francesco Tassone, della revisione delle bozze; il lavoro proseguì anche dopo la morte di Alvaro e, dal 1999 data della prima consegna all'editore, "Il lavoro di riesame, con aggiunte e correzioni, è ricominciato dall'inizio e si è prolungato per altri dieci anni".

- *Il Barone* - Tra storia e leggenda la vita di un contadino ribelle nella seconda metà dell'800 (romanzo storico), D'Amico ed. Nocera Sup. 2019;

- Poi tanti saggi in Quaderni del Sud

- Quaderni Calabresi, o su Calabria



Sconosciuta: Per una storia dell'emigrazione, su Antonio Altomonte, Domenico Antonio Tripodi, Giuseppe Fantino, Francesco Perri e tanti, tanti altri.

Ci rivedemmo, avviammo una collaborazione sul mensile *Corriere della Calabria* e poi ci ritrovammo lui presidente, io componente della giuria del Premio "Radici" di Cittanova.

Lo andai a trovare nella sua antica casa a Melicuccà, che è proprio dirimpettaia alla villetta di Calogero e fu l'ultima volta che ci incontrammo. Mi parlò un poco dei suoi malanni, ma senza piangerseli addosso, anzi, quasi con ritegno, con timidezza, come usava una volta, descrivendo cose terribili con la semplicità di chi non vuol dare fastidio, annoiare. Io

chiedendo notizie, lui portando il discorso su Giuseppe Fantino, sugli intellettuali che sono costretti ad andare fuori, altrimenti condannati all'anonimato. Non c'era verso. Finì, more solito, che attaccammo a parlare di Zino, del "medicu pacciu" che scrisse memorabili versi e di noi tutti che leggendoli diventammo scrittori e poeti, perché, diceva sempre, non si può vivere a Melicuccà se non si diventa un poco matti o poeti.

Salutandoci, promettemmo di ritrovarci per le feste di Natale:

"Anche se non sto tanto bene di salute, devo venire a Melicuccà:

mia madre è molto anziana e molto malata. Chissà se il prossimo Natale la vedo!"

Non la vide, perché fu lui ad andarsene, tre settimane dopo il Natale, silenziosamente, senza eclatanze, senza rumore, allo stesso modo in cui ha vissuto i suoi 72 anni e otto mesi, lasciando dietro di sé il profumo dolcissimo che lasciano i grandi intellettuali, lo stesso che lasciano le rose, che quando gli passi vicino t'invasa il cuore.

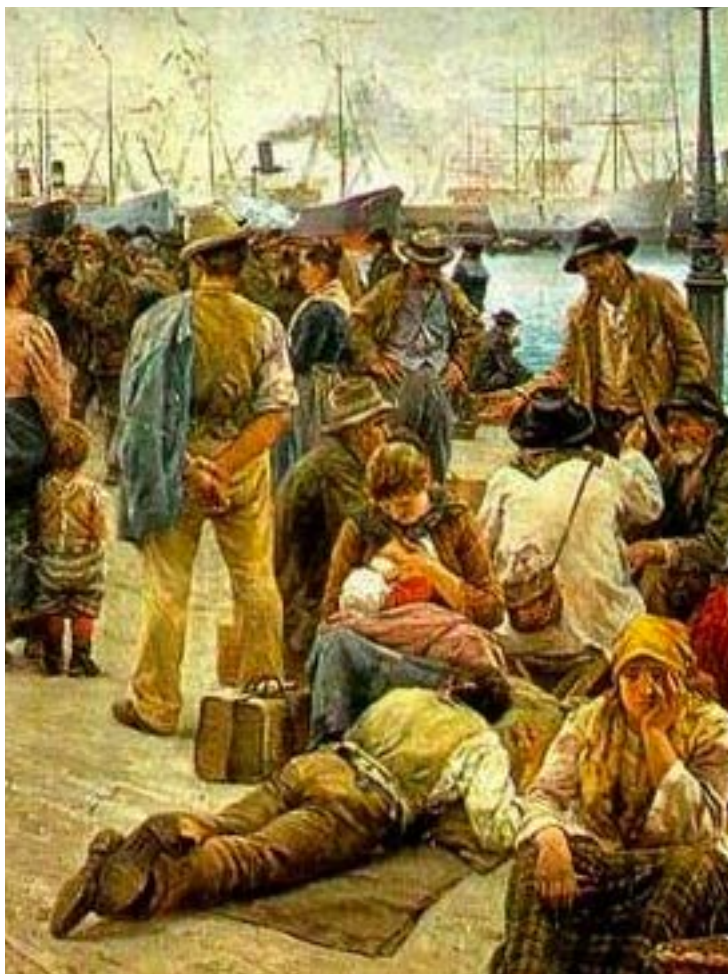
Adesso, l'Istituto di Istruzione Secondaria "Donato Bramante"

la scuola romana dove maggiormente ha profuso il suo impegno di insegnare la Cultura ai ragazzi, a quei ragazzi e ragazze che, mi disse sempre, ricordava uno a una, quella scuola ha deciso di intitolare a Giuseppe Antonio Martino l'aula magna. In Calabria, il Premio Letterario "Radici" di Cittanova, di cui Martino è stato per diversi anni presidente di Giuria, gli dedica la sezione "poesie in vernacolo" e quest'anno tutto il premio viene intitolato a lui. E il 22 dicembre, durante la consegna dei premi, Giuseppe Antonio Martino verrà ricordato per come merita ai Calabresi e una targa ricordo sarà consegnata alla signora Elisabetta.



UNO SCRITTO DI GIUSEPPE ANTONIO MARTINO SULL'EMIGRAZIONE MERIDIONALE

DA PASCOLI AD ALVARO IL ROMANZO DEGLI EMIGRATI

di **GIUSEPPE ANTONIO MARTINO**

Corrado Alvaro definì la Calabria *“terra severa, terra che straripa sempre, terra per la quale bisogna buttare sudore come sangue!”* e da quella terra, già nella seconda metà dell'Ottocento, centinaia di uomini fuggivano, andavano *“ad imbarcarsi, cantando e ridendo sgangheratamente, perché non hanno denaro per ubriacarsi di vino e si ubriacano di canti e di riso”*. Così, nel 1874 si leggeva sul giornale calabrese *“Il Pungolo”*.

Eppure, negli anni a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento, il tema dell'emigrazione sembrava non trovare posto nell'agenda politica, no-

nostante fosse stato denunciato, già nel 1868, da un deputato lombardo, Ercole Lualdi.

Il problema non era soltanto meridionale: lo stesso on. Lualdi dichiarava, infatti, che soltanto nel suo collegio elettorale (Busto Arsizio) si era giunti ad oltre un migliaio di partenze. La piaga dell'emigrazione aveva interessato, è vero, l'Italia settentrionale prima del decollo industriale, ma per il Sud d'Italia il fenomeno stava assumendo dimensioni molto rilevanti: anche se non si hanno notizie precise, si stima che nel triennio 1869-1871 siano partite dal sud della penisola 53.000 persone. L'emigrazione stava assumendo importanza primaria; alle cause remote si sommarono gli

eventi successivi alla proclamazione dell'Unità nazionale.

Giovanni Pascoli, da intellettuale “emigrato” nel sud della Penisola, con l'occhio attento ai problemi di quella realtà, in una conferenza tenuta nel 1906 all'Università di Messina, parlava di vergogna e di dolore, e sosteneva la necessità che la letteratura, specialmente meridionale, cominciasse ad interessarsi di quella fuga silente di migliaia di contadini che, davanti alle ingiustizie sociali, alle promesse non mantenute dei governi, avevano scelto di avventurarsi alla ricerca di mondi nuovi e più giusti.

L'esigenza di una letteratura nazionale e popolare – rimasta negletta nella prima metà del XX sec. – idonea a colmare il divario tra intellettuali



segue dalla pagina precedente

• MARTINO

e masse, era particolarmente avvertita dalla cultura italiana. La figura dell'intellettuale espresso dalle classi subalterne, capace di esprimere la volontà di emancipazione, non ha trovato molte incarnazioni e comunque, generalmente, accusato di contenutismo, di insufficiente finezza, di intellettualismo e di stile colloquiale e dimesso. Su questa linea quasi tutti i narratori calabresi, alcuni di matrice contadina ed espressione di una realtà sociale che reclamava da molto tempo una voce letteraria che la rappresentasse. Molti di loro sono stati marginalizzati perché estranei alle connivenze e convenienze politiche del momento e agli intrighi del potere editoriale, in special modo scrittori come Fortunato Seminara e Mario La Cava, chiusi nel proprio mondo, giunti quasi ad isolarsi dalla comunità letteraria. Eppure spetta proprio a questi narratori, meridionali e popolari per istinto e non per moda, il merito di aver sottratto il tema del Sud all'equivoco mistificante dell'arcadia, del colore, del mito, cui anche Corrado Alvaro aveva, involontariamente, contribuito.

Per molto tempo il tema dell'emigrazione è rimasto estraneo anche alle penne dei meridionali, nonostante Mastro Bruno Pelaggi, il poeta analfabeta di Serra San Bruno, nell'unico componimento scritto in lingua italiana, affronta il problema affermando che si andava *"raminghi in paesi lontani per cercare allo straniero lavuru e pani"*.

Anche Fortunato Seminara afferma che *"la povera gente ha sempre emigrato per il pane"* e Franco Costabile, nel Canto dei nuovi emigrati, grida *"ce ne andiamo con dieci centimetri di terra secca sotto le scarpe con mani dure con rabbia con niente"*, ma è pur vero che partendo si conquistava un senso nuovo di libertà. In America, constata Saverio Strati, *"la gente si saluta con un semplice buon giorno, buona sera ... non si deve dire vostro*

servo o vossignoria, felice sera".

Il flusso migratorio che nel primo ventennio del secolo si era diretto principalmente verso le Americhe, venne represso dal fascismo che, in alternativa, ripropose la politica coloniale che era già stata di Crispi, nel tentativo di trasformare un popolo di emigrati in un *"popolo di trasmigratori"*.

Alla censura fascista, purtroppo, non sfuggì Francesco Perri, lo scrittore di Careri, autore del romanzo *"Emigranti"*, pubblicato nel 1928, del quale si esaurirono in tre mesi tre edizioni

che viveva in quegli anni l'emigrante italiano catapultato in terra d'oltremare. In quelle pagine affiora il tema della fatalità, caro ai narratori calabresi. Sembra quasi che la causa dell'emigrazione non fosse una precisa situazione politico-sociale, ma un triste fato storico, una condanna arcana per la gente del Sud a pagare il tributo a un destino crudele.

Nelle opere di Corrado Alvaro è già presente la frattura tra Regione e Nazione, tra vita pastorale, contadina, e vita cittadina; si affaccia nei suoi scritti quell'esigenza di fuga che



e si ebbero sette traduzioni: Stati Uniti, Inghilterra, Unione Sovietica, Germania, Spagna, Olanda e Portogallo e che gli fruttò il premio Mondadori.

Il romanzo di Perri capitò nelle mani di Antonio Gramsci che dalla sua cella di Turi lo fece segno di una feroce stroncatura, pubblicata poi nei *Quaderni del carcere*. Il severo giudizio di Gramsci ha influito pesantemente sulla fortuna del libro, ma nelle sue pagine, che forse sono scritte in uno stile non molto elaborato ed anche se, come riconosce Antonio Piromalli, la costruzione dei personaggi è talvolta esteriore, vi è la storia del costume e della vita calabrese e Perri dimostra di conoscere a fondo il dramma

aveva già dato origine all'emigrazione, ma questa dolorosa realtà della Calabria appare nella sua narrativa circoscritta di un alone mitico e fantastico, come un'evocazione.

Nel secondo dopoguerra, in un'Italia mortificata dalle condizioni in cui è rimasta dopo la sconfitta del fascismo, l'emigrazione riprende sotto forma di un esodo che spopola i paesi della Calabria: il flusso migratorio oltre che verso l'America si dirige anche verso l'Australia: tra il 1947 ed il 1976 circa 360.000 italiani sbarcarono in Australia dei quali circa 90.000 sono ritornati in patria. I circa 270.000 ri-

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

masti costituiscono oggi, con i loro figli, il gruppo etnico più numeroso, dopo quello del Regno Unito.

I tempi sono cambiati: nel romanzo di Perri coloro che partivano tornavano in Italia o, quantomeno, coltivavano la speranza di tornarvi.

Dopo i successi ottenuti in terra straniera la nostalgia si attenua e Saverio Strati, che l'emigrazione l'ha vissuta sulla propria pelle, descrive in *Noi lazzaroni* il conflitto interiore dell'emigrante che non vuole tornare, ma che non riesce a staccarsi del tutto dalle radici che si porta dentro come un'eco profonda.

Del bisogno profondo di un legame con la terra d'origine abbandonata in giovanissima età, parla Giovanni Antonio Sgrò nel volume autobiografico "Australia per forza e per amore", con una prosa semplice, che risente della lunga lontananza, ma spontanea e sincera. Sgrò emigrò in Australia, appena ventunenne, nel 1952, dalla natia Seminara. Dopo i primi anni di duro lavoro, inseritosi fattivamente nella società australiana, ha cominciato a partecipare alla vita politica aderendo al partito laburista nello stato del Victoria. Nel 1979 fu il primo parlamentare italiano eletto nello stato che lo ospitava, carica che gli venne confermata per quattro legislature, fino a quando nel 1985, chiamato alla carica di vicepresidente del Senato, volle pronunciare il discorso di insediamento in lingua italiana, affermando così la piena integrazione di tutti i suoi connazionali nel tessuto sociale della nazione che li aveva accolti.

Oggi possiamo sostenere che, nella maggioranza dei casi, quella italiana è stata una emigrazione di successo: i nostri emigrati, e grazie al loro lavoro anche i loro figli, si sono inseriti con autorevolezza nei nuovi tessuti sociali, emergendo nei diversi campi della musica, della pittura, del teatro, della politica, dell'industria, del giornalismo, della medicina, della scienza.

Sono cognomi italiani quelli di Cuomo, Giuliani, Sinatra...

Forse le speranze che all'inizio del secolo i nostri emigranti custodivano nelle loro logore valigie di cartone sono le stesse speranze che nutrono oggi le migliaia di clandestini che vengono scaricati, da logori gommoni, affamati, sulle nostre coste. Leonardo Sciascia in *Il lungo viaggio*, racconto contenuto nella raccolta *Il mare colore del vino*, narra di un gruppo di italiani disposti, come gli immigrati che giungono oggi nella nostra Penisola, a pagare salatamente un mediatore che, ingannandoli, promette loro di

farli giungere in America. Quei poveri siciliani nati dalla fantasia dello scrittore non vedranno la Statua della Libertà, ma nei loro occhi si poteva già leggere un sogno: *"non più il denaro, custodito nel logoro portafoglio o nascosto tra la camicia e la pelle, ma cacciato con noncuranza nelle tasche dei pantaloni, come avevano visto fare ai loro parenti, che erano partiti morti di fame, magri e cotti dal sole e dopo venti o trent'anni tornavano, magari per una breve vacanza, con la faccia piena e rosea che faceva bel contrasto coi capelli candidi"*.

(Courtesy Natale Pace)

"Leonida Repaci, critiche teatrali – Su L'Unità 1924/25 e su L'Ordine Nuovo 1921"

Il nuovo progetto editoriale di
Natale Pace

Leonida Repaci fu incaricato da Gramsci delle Cronache Teatrali nella terza pagina dell'Unità sin dal primo storico numero del 12 aprile 1924. Quasi ogni giorno riportava pagine critiche e recensioni dei più importanti spettacoli di teatro e musica di Milano. Lo fece fino a metà giugno del 1925, quando, il 17 venne recitata al Teatro Manzoni dalla Compagnia Camillo Pilotto Esperia Sperani la sua tragedia "La Madre Incatenata" che ebbe enorme successo nonostante il boicottaggio fascista.

Poi vi furono i fatti della Varia di Palmi del 30 agosto 1925, venne arrestato e gettato in galera per sette mesi. Poi l'assoluzione e le dimissioni dal partito comunista.

Si tratta di circa 110 articoli, 66 del 1924 e 44 del 1925 più altri 11 inseriti in appendice al secondo volume, precedentemente pubblicati dall'Ordine Nuovo sempre di Gramsci nel 1921.

Trascritti dall'archivio storico dell'Unità e di L'Ordine Nuovo e mai più ripubblicati da Repaci, Natale Pace li ha commentati, aggiungendo tre introduzioni, e poi note, immagini d'epoca degli artisti, dei direttori d'orchestra, degli scrittori e compositori, con schede delle compagnie e dei teatri e.

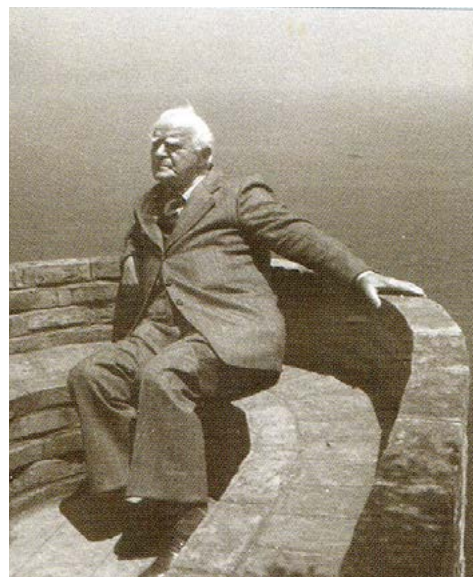
Ne è venuta una piccola enciclopedia del Teatro di quegli anni a cui si aggiunge l'interesse letterario e giornalistico per gli articoli di un Repaci ventisettenne mai più pubblicati e letti.

L'editore Laruffa di Reggio ha accolto la proposta editoriale di Pace pubblicando questo lavoro in due volumi raccolti in un prezioso cofanetto, che saranno presentati al Teatro Manfroce di Palmi, dal giornalista Arcangelo Badolati e dall'Associazione Amici della Musica il 21 gennaio 2024.

Quella sera, ricorrendo il centenario della morte di Eleonora Duse, sarà organizzata una recita teatrale in memoria. Alle 19 vi sarà la presentazione dei volumi e la ufficializzazione del gemellaggio culturali tra le tre storiche associazioni: Gli Amici della Musica di Palmi, gli Amici Casa Repaci di Palmi e il Circolo Rhexium Julii di Reggio Calabria. Alle 21, prima dello spettacolo sarà presentato e letto l'articolo di commemorazione che Repaci scrisse sull'Unità tre giorni dopo la morte della Duse, il 24 gennaio 1924.

Il cofanetto, in via del tutto eccezionale e solo fino al 21 gennaio 2024, si può prenotare al prezzo speciale di € 30, mentre il prezzo di copertina sarà di molto superiore. mail: natale@kessel.it

whatsapp al 335 5750331 o sulla pagina facebook <https://www.facebook.com/natale.pace2>



Diversi amici mi hanno chiesto di scrivere qualcosa sulle guerre di Ucraina e Palestina, che sembrano il detonatore di un conflitto atomico preparato da tempo da stati, religioni, politica, finanza, scienziati e popoli con grande impegno, spesa e cura. Per comprendere le ragioni di un malaugurato conflitto mondiale, dobbiamo fare un salto indietro, quando l'agricoltura, nata nella Mezzaluna Fertile del Medio Oriente intorno al 10000 a.C., si diffuse nell'Antica Europa, come l'antropologa Marija Gimbutas chiamò recentemente le terre di sud Ucraina, Moldavia, Romania,



LE CAUSE INCONFESSABILI DELLE GUERRE

di **SALVATORE MONGIARDO**

Balcani, Grecia con isole, sud Italia e Sicilia. Era l'Età dell'Oro, quando le donne guidavano i popoli che vivevano in pace e in comunità di vita e di beni. Poi, intorno al 4000 a. C., nei territori a sud del Volga, i popoli in seguito chiamati Indoeuropei forgiarono le prime armi con le pepite di rame nativo, e impararono a catturare e domare i cavalli selvaggi della steppa. Essi invasero a varie ondate gran parte dell'Antica Europa, spingendosi fino al Medio Oriente, e in seguito anche il nord e il centro Europa.

Gli Indoeuropei mangiavano cavalli e altri animali, erano guidati da un capo guerriero, avevano schiavi e schiave e praticavano il sacrificio umano.

Pitagora attribuiva l'origine delle guerre all'uccisione degli animali affermando:

La pace è una consuetudine che nasce dal rispetto della vita dell'animale. Se non uccidi un animale, mai ucciderai un uomo.

Il vegetarianismo, che Pitagora praticava e raccomandava, non era solo necessario per la salute, ma era anche il

fondamento della pace. La teoria pitagorica fu confermata dallo storico Erodoto (485-425 a. C.) di Alicarnasso, che si stabilì nella colonia panellenica di Turi, voluta da Pericle nel luogo dove sorgeva l'antica Sibari, alla cui fondazione nel 444 Erodoto collaborò ottenendone la cittadinanza. Nel quarto libro delle sue Storie, egli descrive alcuni usi degli Sciti, discendenti degli Indoeuropei, che vivevano attorno al Mar Nero, dove ora infuria la guerra tra Russia e Ucraina:

Gli Sciti sacrificano anche tutte le altre specie di bestiame e particolarmente cavalli (cap. 61).

Agli altri dei sacrificano dunque questi animali nel modo suddetto, ad Ares sacrificano nel modo seguente: su un mucchio di legna viene piantata da ciascun popolo un'antica scimitarra di ferro, e questo è il simulacro di Ares.

A questa scimitarra offrono sacrifici annuali di armenti e di cavalli, anzi a questi simulacri sacrificano ancora più che agli altri dei: fra quanti nemici catturano vivi, ogni cento uomini ne sacrificano uno non nello stesso modo in cui sacrificano gli animali, ma in modo diverso. Dopo aver versato del vino sulle loro teste, sgozzano



segue dalla pagina precedente

• MONGIARDO

gli uomini raccogliendone il sangue sulla scimitarra (cap. 62).

Per quanto riguarda la guerra hanno i seguenti costumi: quando uno Scita uccide il suo primo uomo, ne beve il sangue, e di tutti quelli che abbia ucciso in battaglia porta al re le teste, e portando le teste ha una parte delle prede conquistate, non portandole no. Il guerriero scotenna la testa nel modo seguente: tagliando in cerchio tutto intorno alle orecchie e afferrata la pelle, la strappa dalla testa; poi, scarnificatala con una costola di bue, la concia con le mani e ammorbiditala la tiene come un tovagliolo e la appende alle redini del proprio cavallo e se ne gloria, perché chi abbia molti di questi tovaglioli è stimato uomo valorosissimo... Molti poi scorticano anche uomini interi e tendendone la pelle su pezzi di legno la portano in giro a cavallo (cap. 64).

Là, quando muore il re... presi i migliori fra i servi del re... strangolati 50 di questi servi e i 50 cavalli più belli, vuotato loro il ventre e ripulitolo lo riempiono di paglia e lo ricuciono... issano ciascuno dei 50 giovani strangolati su un cavallo... Nello spazio della tomba del re rimasto vuoto seppelliscono, dopo averla strangolata, una delle concubine e un coppiere e un cuoco e uno scudiero e un servo e un corriere e cavalli e una parte scelta di tutte le cose e coppe d'oro... (cap. 71).

Quanto sta succedendo in Ucraina e Palestina non è comprensibile se non ripartiamo da quegli Indoeuropei, dominati da una voglia irrefrenabile di uccidere, che arrivarono anche in Medio Oriente e oltre. Ciò sembra incomprensibile, ma è quanto emerge da millenni di violenze che si sono manifestate nell'impero persiano, in

quello romano, nei barbari, con Gengis Khan, lo sterminio degli Indios e degli Indiani delle Americhe, le guerre di religione, la Rivoluzione Francese, le due Guerre Mondiali, Hitler, Stalin, Mussolini, le Brigate Rosse ecc. Non possiamo però dare agli Indoeuropei la colpa di quanto Incas e Aztechi facevano ai prigionieri di guerra, ai quali i sacerdoti squarcavano il petto con il pugnale di ossidiana per strappare il cuore palpitante e offrirlo agli Dei, cosa che facevano anche con i figlioletti che gli Indios davano ai sacerdoti perché fossero

era ebreo, e forse perciò ha potuto capire e teorizzare le due forze contrastanti di Eros e Thanatos che agiscono dentro una stessa persona.

Eros è pulsione di vita, desiderio di unione, di costruzione, di relazione, desiderio spesso rappresentato dalle pulsioni sessuali.

Thanatos, è pulsione di morte, e quindi desiderio di autodistruzione o di distruzione, che spesso deriva dall'aggressività dell'uomo nei confronti dei suoi simili o di sé stesso. La teoria freudiana finora è stata la sola capace di spiegare fenomeni psicopatologici



sacrificati. Un'usanza simile osservavano anche i Fenici che sacrificavano i loro primogeniti in occasione di un'eclisse di sole, bruciandoli vivi dentro il Moloch ardente. In realtà tutte le religioni riconoscevano la violenza come forza necessaria per ottenere la vittoria o la salvezza. Non è quindi un caso che il Dio della Bibbia sia un Dio degli eserciti vittoriosi di Israele. Ma, se c'è un vincitore, ci deve essere anche un vinto che cercherà la riscossa, e le guerre dureranno all'infinito, come è sempre successo.

La violenza sembra contraria alla logica, ma non è così, perché è stata ben spiegata da Freud, che, guarda caso,

e sociali altrimenti incomprensibili. Torniamo ora al conflitto palestinese, che i politici cercano di arginare, senza rendersi conto che esso è già fuori controllo, perché riassume in sé sia i conflitti armati che quelli religiosi. La causa prima del conflitto palestinese è ben documentata dalla Bibbia, che narra come Abramo, pastore nativo di Ur dei Caldei, oggi in Iraq, si spinse con le sue greggi fino al Mediterraneo. Poi con il Nuovo Regno d'Egitto, iniziato circa intorno al 1500 a. C., il faraone conquistò i territori vicini e fece molti schiavi, tra cui gli Ebrei.

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• MONGIARDO

Intorno al 1200 a. C., Mosè guidò gli Ebrei nella fuga di liberazione e vagò per quaranta anni nel deserto. Poi, avanzando nella conquista, applicò contro le popolazioni di Madian, che vivevano a sud di Gaza, un provvedimento estremamente violento. La Bibbia (Libro dei Numeri 31,13), narra difatti come Mosè accolse il suo esercito vittorioso sui Madianiti:

Essi marciarono dunque contro Madian, come l'Eterno (Dio) aveva ordinato a Mosè, e uccisero tutti i maschi. Mosè, il sacerdote Eleazaro e tutti i capi della comunità uscirono incontro a loro, fuori dell'accampamento. Mosè si arrabbiò contro i comandanti dell'esercito... che tornavano da quella spedizione di guerra.

Mosè disse loro: "Ave-te lasciate in vita tutte le femmine? Furono esse... a stornare dal Signore i figli di Israele... e ad attirare il flagello sulla comunità del Signore... Ora uccidete ogni maschio tra i bambini e ogni donna che si sia unita con un uomo. Tutte le ragazze che non si siano unite con un uomo le lascerete vivere per voi".

Gli Ebrei consolidarono la loro occupazione, ma continuarono i conflitti con i vicini Filistei, da cui deriva il

nome stesso di Palestina. Quel lungo conflitto è narrato nella Bibbia (Libro dei Giudici 13, 14, 15, 16), dove Sansone emerge come difensore degli Ebrei. Egli, dotato di forza sovrumana, uccideva molti Filistei, che ordirono il tranello del taglio dei suoi capelli. Persa la forza, Sansone venne sopraffatto dai Filistei che gli cavarono gli occhi, lo portarono, guarda caso, a Gaza, lo legarono con catene di rame e lo misero a girare la macina della prigione.



Intanto i capelli gli erano ricresciuti e i Filistei celebrarono un grande sacrificio in onore del loro dio Dagon per ringraziarlo di aver permesso la cattura del loro nemico. I Filistei chiamarono Sansone perché li intrattenesse con dei giochi. Al fanciullo che lo teneva per mano, egli chiese di fargli toccare le colonne portanti

della casa per appoggiarsi. Nella casa vi erano tutti i capi dei Filistei e sulla terrazza assistevano allo spettacolo tremila persone. Allora Sansone invocò il Signore per vendicarsi dei suoi occhi, si mise con tutta la forza tra le due colonne portanti e gridando «Morte a Sansone e a tutti i Filistei!» fece crollare la casa. Con lui morirono più persone di quante ne egli ne avesse uccise in tutta la sua vita.

La cultura indoeuropea è oggi più forte di allora, perché ha saputo usare i concetti di patria, confini, razza, classe, proletariato, nobiltà, feudalesimo, religione, rivoluzione, schiavitù e libertà allo scopo inconfessabile di raggiungere il vero piacere della vita, che va vissuta pienamente uccidendo e distruggendo, altrimenti è una vita sprecata. Per questo motivo si trovano sempre i soldi per fare guerre e armi.

Un vecchio prete del mio paese, don Salvatore Bressi, mi disse circa sessanta anni fa che la Bibbia non era il libro della salvezza, ma il vademecum alla morte, perché gli Ebrei erano stati sempre perseguitati e uccisi. Personalmente ho cari amici ebrei, e mi duole il cuore pensando alla tragedia che stanno vivendo, come la stanno vivendo, e forse anche peggio, i Palestinesi. Fin dal 2016, il primo anno di attività della Nuova Scuola Pitagorica, abbiamo istituito la Giornata mondiale per la distruzione di tutte le armi. L'anno prossimo 2024, la celebreremo nella sede di MOSMODE a Crotone, società che lavora nella rottamazione dei metalli, per indicare che tutte le armi devono essere rottamate. Ma vogliamo già adesso proporre una Invocazione ai Caduti in guerra, da recitare nelle famiglie, tra amici, comunità o anche da soli. Si può recitarla davanti a ritratti di familiari caduti o di monumenti ai caduti, con offerta di fiori, candele e incensi. Fondamentale è la partecipazione delle donne e dei bambini. ●

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• MONGIARDO

**INVOCAZIONE
AI CADUTI IN GUERRA**

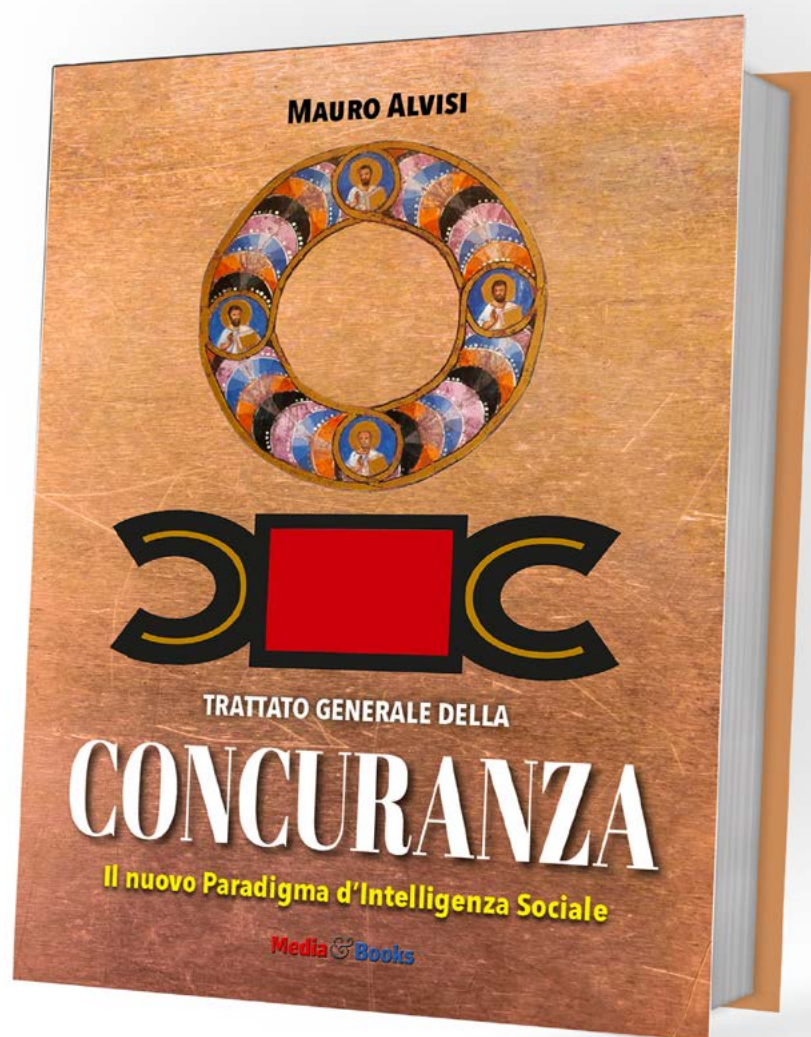
Care Anime dei Caduti,
il vostro numero è sterminato e nessuno si ricorda più di voi. L'umanità, guidata da millenni da regimi maschilisti abominevoli e violenti, è arrivata alla vigilia di una possibile guerra nucleare. L'odio, le armi, la competizione, la finanza e l'ingiustizia sociale hanno avvelenato i nostri giorni, togliendoci la possibilità di un futuro migliore. Voi siete la nostra ultima speranza, perciò vi invochiamo affinché veniate in nostro aiuto.

Possiamo immaginare la vostra pena quando avete lasciato le vostre famiglie e siete andati in armi contro vostri simili per uccidere o essere uccisi. Quanto dolore nell'essere trafitti da freccia, spada, giavellotto, o colpiti da arma da fuoco, bomba, cannone, che spesso vi hanno provocato ferite dolorosissime prima di morire a questo mondo crudele. Quanta angoscia per le vostre madri che vi hanno partorito e allevato, nel vedervi partire e non fare più ritorno. La maternità, il dono più grande del creato, si è trasformata in un inferno di pena.

Care anime dei nostri fratelli dimenticati e sconosciuti, noi vi chiediamo di ritornare a nuova vita per spegnere ogni sentimento di odio e vendetta, ogni pulsione di distruzione e morte. Siamo stanchi di dover soggiacere a regimi incapaci di dirigere i popoli verso quella pace e quel benessere che anche voi sognavate durante le campagne militari pesanti e lunghe, nel caldo e nel gelo, per terra e per mare.

Cari fratelli, unite le vostre anime alle nostre per formare una catena d'amore che unisca l'umanità in un sol cuore. ●

Salvatore Mongiardo
Scolarca
della Nuova Scuola Pitagorica
10 novembre 2023



**UN LIBRO ECCEZIONALE CHE INDICA IL PERCORSO
PER UN NUOVO PARADIGMA DI INTELLIGENZA SOCIALE**

**LA TEORIA GENERALE DELLA CONCURANZA
NEL TRATTATO DI MAURO ALVISI**

«Cos'è la concuranza? Non è semplicemente rispettare l'altro, ma cercare con l'altro un comune glorioso destino. Creando sogni, rendendo le idee progetti sostenibili per e dalla comunità, trasformandole in soluzioni e a seguire realizzare ciò che per altri sembrerebbe impossibile. Il termine è stato coniato dal prof. Mauro Alvisi che afferma con convinzione: "Chi non è concurante non potrà mai rendere possibile un sogno"». (MedAtlantic)

496 PAGINE - € 44,00 - ISBN 978889991701

per ordinazioni e info: mediabooks.it@gmail.com

Media & Books

SU AMAZON E IN TUTTE LE LIBRERIE ONLINE

La bandiera della Pace listata a lutto all'Unical, pronta ad accogliere studenti dal Medio Oriente: il Senato Accademico dell'Università della Calabria ha approvato una Mozione che condanna l'attacco terroristico di Hamas, auspica l'immediata cessazione delle azioni militari e il rilascio degli ostaggi.

Una bandiera della pace listata a lutto è stata esposta sul piazzale d'ingresso del ponte Pietro Bucci dell'Università della Calabria. Un atto simbolico, adottato dal Senato Accademico dell'Università della Calabria, di condanna contro la drammatica guerra tra Israele e Palestina. Così come



UNICAL LISTATA A LUTTO PER LA PACE

di **FRANCO BARTUCCI**

simbolico e sentito è stato il minuto di silenzio osservato in apertura della seduta svoltasi martedì 21 novembre 2023.

Ma l'organo direttivo ha voluto andare oltre i simboli, con un atto formale e ha approvato all'unanimità una mozione che impegna l'Unical "a promuovere azioni di accoglienza, sostegno e concreta solidarietà per le comunità accademiche che oggi vivono scenari di conflitto in Medio Oriente, in Ucraina e a qualunque altra latitudine, in linea con i principi

che l'Ateneo esprime e che di recente hanno già portato all'introduzione di borse di studio e di ricerca o forme di esonero dai contributi studenteschi, a favore di rifugiati e profughi di guerra".

L'Unical segue con sgomento e preoccupazione - si legge nella mozione - "l'evolversi del conflitto in Medio Oriente, dove il feroce attacco terroristico di Hamas, dello scorso 7 ottobre 2023, ha seminato orrore e morte nella popolazione civile israeliana e il rapimento di centinaia di persone,

e dove le tensioni israelo-palestinesi sono state esacerbate dalla conseguente azione militare del Governo di Israele che, isolando e accerchiando la striscia di Gaza e colpendo anche obiettivi non militari, sta riducendo in condizioni drammatiche la popolazione civile palestinese, causando gravi perdite di vite umane, soprattutto tra i bambini".

Si sottolinea, poi, "che l'azione istituzionale dell'Università della Calabria è da sempre ispirata ai valori universali della tutela dei diritti umani, della pace, della democrazia, della libertà, dell'accoglienza di ogni diversità, della cooperazione e della solidarietà", ricordando come l'Unical "abbia tradizionalmente sostenuto le comunità accademiche di tutto il mondo che vivono una situazione di rischio nei Paesi di origine e subiscono limitazioni e restrizioni nelle ricerche e nell'insegnamento, promuovendo molteplici attività e concrete iniziative di supporto".

Il Senato accademico, in sintonia con la posizione assunta dalla Crui, auspica quindi "il rilascio di tutti gli ostaggi e l'immediata cessazione delle operazioni militari in tutte le zone di guerra attraverso azioni volte a re-



segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

cuperare gli strumenti della politica e della diplomazia, che favoriscano il dialogo e una idea di Pace fondata sul pluralismo religioso e sul rispetto dei diritti umani internazionalmente riconosciuti”.

La considerazione finale è un messaggio di “sentita vicinanza e solidarietà a tutte le popolazioni la cui vita è stata sconvolta dalle barbarie della violenza e della guerra e, in particolare, alle studentesse e agli studenti israeliani e palestinesi comunque coinvolti nei tragici eventi”.

Entrando nel merito specifico della Mozione approvata per la “pace” dal Senato Accademico dell’Università della Calabria si evidenzia in particolare la manifestazione di condanna verso qualsiasi forma di violazione dei diritti umani e di risoluzione armata delle controversie, nello spirito della previsione Costituzionale sancita all’art. 11, secondo

cui “L’Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo”; mentre viene ribadito il valore del proprio pluralismo e della propria indipendenza da ogni condizionamento e discriminazione di carattere ideologico, religioso, politico o economico, con particolare riguardo al pieno ed effettivo rispetto della vita e delle libertà di religione, di ma-

nifestazione del pensiero e di scienza. La Mozione infine Auspica, come letteralmente scritto, il rilascio di tutti gli ostaggi e l’immediata cessazione delle operazioni militari in tutte le zone di guerra attraverso azioni volte a recuperare gli strumenti della politica e della diplomazia, che favoriscano il dialogo e una idea di Pace fondata sul pluralismo religioso e sul rispetto dei diritti umani internazionalmente riconosciuti.

ESPRIME la propria più sentita vicinanza e solidarietà a tutte le popolazioni la cui vita è stata sconvolta dalle



barbarie della violenza e della guerra e, in particolare, alle studentesse e agli studenti israeliani e palestinesi comunque coinvolti nei tragici eventi.

SI IMPEGNA a promuovere azioni di accoglienza, sostegno e concreta solidarietà per le comunità accademiche che oggi vivono scenari di conflitto in Medio Oriente, in Ucraina e a qualunque altra latitudine, in linea con i principi che l’Ateneo esprime e che di recente hanno già portato all’introduzione di borse di studio e di ricerca o forme di esonero dai contributi studenteschi, a favore di rifugiati e profughi di guerra.

La mobilitazione studentesca dell’U-

niCal per la Palestina, che si è manifestata attraverso varie iniziative ed assemblee ha visto pure il presidio fuori dall’aula della seduta del Senato Accademico; mentre hanno pure occupato l’aula “Umberto Caldora in assemblea permanente, denotando sulla vicenda una particolare sensibilità. Va detto che nella storia dell’Università della Calabria la problematica palestinese è sempre stata negli anni, da parte di movimenti studenteschi ed alcuni docenti dell’area sociologica/ politica, sotto osservazione e vicinanza. Quanto è successo lo scorso 7 ottobre nei pressi di Gaza con l’azione terroristica violenta e disumana da parte degli uomini di Hamas pone dei grossi problemi dal punto di vista umano, sociale e storico. Come sulla reazione distruttiva del governo israeliano nei confronti della città di Gaza, che coinvolge i civili con migliaia di morti, alla ricerca di Hamas. C’è una domanda che tutto ciò impone, per capire dove stanno le responsabilità di entrambe le azioni di violenza che portano alla mobilitazione in ambito universitario nazionale ed internazionale come nella società civile.

Per anni Hamas ha costruito nel sottosuolo di Gaza una rete di tunnel aventi come scopo di condurre le azioni conflittuali che vediamo in questi giorni, non certamente altro. Chi ha consentito nel silenzio più totale, di quella cittadinanza, di realizzare quanto progettato?

Adesso occorre pacificamente pensare al futuro nel realizzare due nazioni due popoli con l’obiettivo di creare concordia e sviluppo. L’UniCal, per le condizioni che si trova oggi ad ospitare tantissimi studenti stranieri, oltre 1300 provenienti da 97 paesi del mondo, è nelle condizioni culturalmente, socialmente e religiosamente di dare un segnale forte di pace vissuta e di concordia sul campo adoperandosi a fare del Campus Universitario di Arcavacata un “Giardino di Pace”, per come sto scrivendo da più tempo sulle pagine di questo giornale. ●



Un suggestivo e commovente racconto, ambientato nel più grande e pressoché sconosciuto Campo di concentramento fascista italiano a Tarsia, in provincia di Cosenza.

L'unico dove nessuno è stato ucciso o ha subito violenze, grazie a uomini generosi e giusti che hanno scelto di stare contro l'odio e la barbarie nazista. Pino Ambrosio ci regala una storia bellissima e avvincente che i giovani devono conoscere

ISBN 9788889991718

184 PAGINE

18 EURO

con il patrocinio di

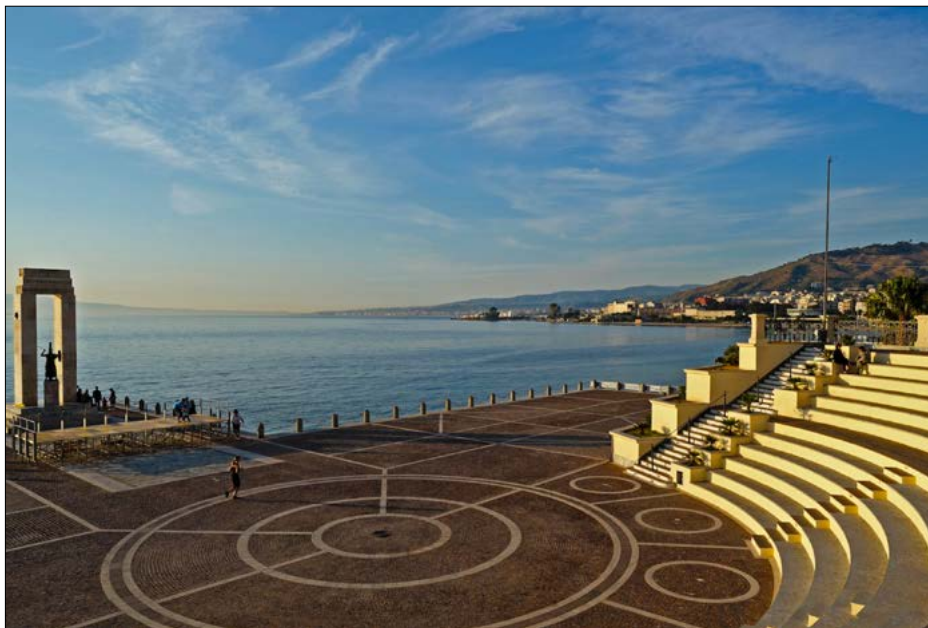


Media & Books

mediabooks.it@gmail.com

whatsapp: +39 3332861581

Riceviamo e pubblichiamo dal Laboratorio politico "Società aperta" coordinato dal prof. Vincenzo Vitale, Presidente della Fondazione Mediterranea. La riflessione è stata scritta dopo la diffusione della notizia di un nuovo procedimento giudiziario a carico del sindaco Giuseppe Falcomatà riguardante il Caso Castorina.



RIFLESSIONI DEL LABORATORIO POLITICO SOCIETÀ APERTA

LA POLITICA REGGINA E LA QUESTIONE MORALE

di **VINCENZO VITALE**

Probabilmente tutte le inchieste giudiziarie sul Falcomatà "le petite" si risolveranno in un nulla di fatto: spreco di risorse e di dena-

ro pubblico con relativa stagnazione amministrativa della città. Pur non entrando nel merito dei fatti che hanno determinato la nascita dei procedimenti penali né delle problematiche giudiziarie che nei suddetti

vengono affrontate, è di lapalissiana evidenza che esiste un imponente problema di etica politica.

Il "Caso Castorina", e del gruppo di zombies che pretendeva, ottenendolo, di esprimere anche da defunti il diritto al voto, ne è l'esempio forse più eclatante. Il procedimento penale farà il suo decoroso, e a noi poco interessa in questa sede dei suoi risultati. C'è una foto, però, diventata iconica, che ritrae il sindaco f. f. Paolo Brunetti che accoglie con sorridente soddisfazione il Castorina che rientra a Palazzo San Giorgio per riappropriarsi dello scranno di consigliere che la magistratura gli aveva sottratto. E altre foto vi sono che ritraggono Falcomatà "le petite" che abbraccia solidale il Castorina.

Questi sono fatti, immortalati, che denunciano una poderosa questione morale che, prescindendo delle evidenze che verranno fuori dai procedimenti penali, è frutto di una oggettiva condivisione di idee e progetti tra vari attori della politica reggina. In altra sede si è parlato di "Generazione Castorina": ebbene queste immagini di solidarietà e condivisione la cristallizzano nella sua pochezza etica. Ma perché parliamo di "Generazione Castorina"?



segue dalla pagina precedente

• VITALE

Il Castorina, insieme a suoi sodali, in affetti ha solo messo in pratica il comune sentire di tutta la sua generazione, che a parole avrebbe dovuto essere diversa da quella dei padri, per intenderci quelli dello scandalo delle "fioriere" reggine. Non so se abbiano mai letto Machiavelli o Isaiah Berlin, che su Machiavelli molto ha scritto. Si ritiene di no, agganciati come sono all'immediatezza dei social. Il loro esercizio della politica, infatti, machiavellicamente sciolto da ogni legame con la morale, è più una questione istintiva che razionale, obbediente a logiche di interesse e non certo a un'etica (nel senso letterale di ethos, costume) politica che, come in Machiavelli, prevede il primato del fine su quello del mezzo.

Tutti insieme, quindi, sodali e condividenti. Il gup Quaranta afferma che "è evidente che c'è stato un preciso disegno da parte del Castorina ... che ha necessariamente comportato il coinvolgimento di Falcomatà e del responsabile dell'ufficio elettorale ... nel contribuire all'illecito disegno".

Prescindendo dagli atti giudiziari, sui quali non ci si esprime, è evidentissima la presenza di una questione morale tanto grande che nelle società civili ci si sarebbe già da tempo dimessi. Un'ultima annotazione. Può essere senza significato che proprio questa "Generazione Castorina" sia stata il motore occulto dell'operazione demolitiva di piazza De Nava? L'accordo criptico tra pezzi dell'articolazione periferica dello Stato e pezzi della politica adusi a una gestione quantomeno poco attenta del bene pubblico, ha determinato la perdita irrimediabile di una porzione di storia cittadina e lo stravolgimento urbanistico del centro della città. Anche in questo caso c'è un procedimento penale in corso, che come gli altri si risolverà probabilmente in un nulla di fatto. Ma è democraticamente sostenibile che una cittadinanza per esprimere il proprio

dissenso sull'operato della politica sia costretta a rivolgersi alla Magistratura? Non sarebbe stato meglio, soprattutto sulla questione piazza De Nava, democraticamente organizzare una consultazione popolare e, sulla questione morale della Generazione Castorina, eventualmente rispolverare l'antica usanza greca di ricorrere all'ostracismo, naturalmente modificata e finalizzata alle dimissioni dei politici poco graditi alla cittadinanza? ●



NINO CASTORINA

Cuore Cantastorie
3ª Edizione
Festival Nazionale dei Cantastorie

5-6-7 e 8 dicembre 2023
Gallerie e Chiesa
Complesso Monumentale San Giovanni
Catanzaro

Ingresso Gratuito
www.cuorecantastorie.it

SANTO STRATI

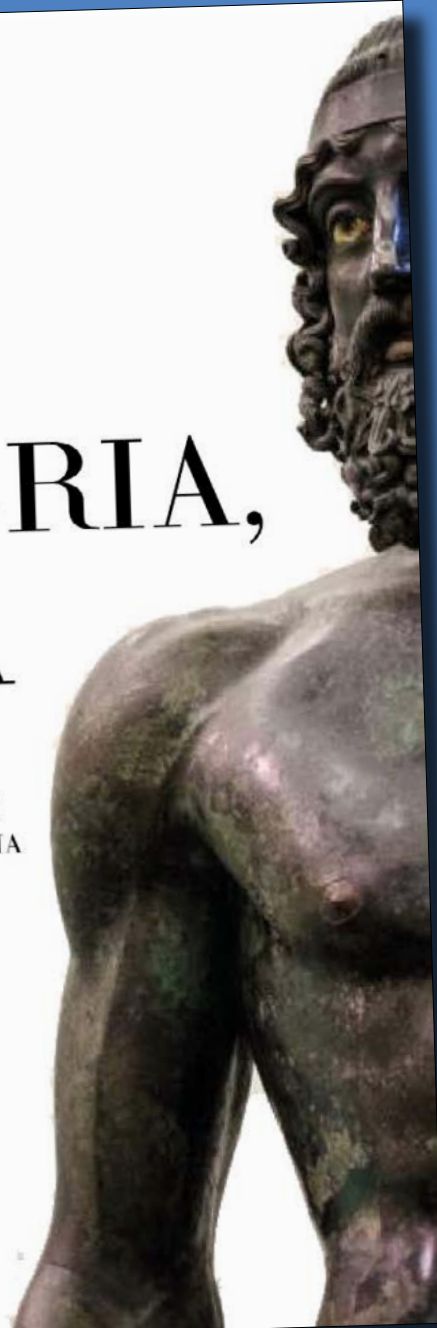
CALABRIA, ITALIA

PERSONE, EVENTI, LUOGHI,
SOGNI, DELUSIONI, SPERANZE
DI UNA TERRA STRAORDINARIA

**PREMIO SPECIALE
PER IL GIORNALISMO
RHEGIUM JULII
2023**



Media & Books



Una narrazione nuova della Calabria, per raccontare la Calabria positiva, quella che i media nazionali spesso ignorano o trascurano. Una, dieci, cento storie nelle riflessioni del direttore di Calabria.Live, la più fresca e originale novità editoriale degli ultimi anni. Con un'avvertenza: facile staccare un calabrese dalla sua terra, impossibile togliere la Calabria a un calabrese. II edizione

EDIZIONI MEDIA&BOOKS - ISBN 9788889991657 - 224 pagine, 19,00 euro - mediabooks.it@gmail.com